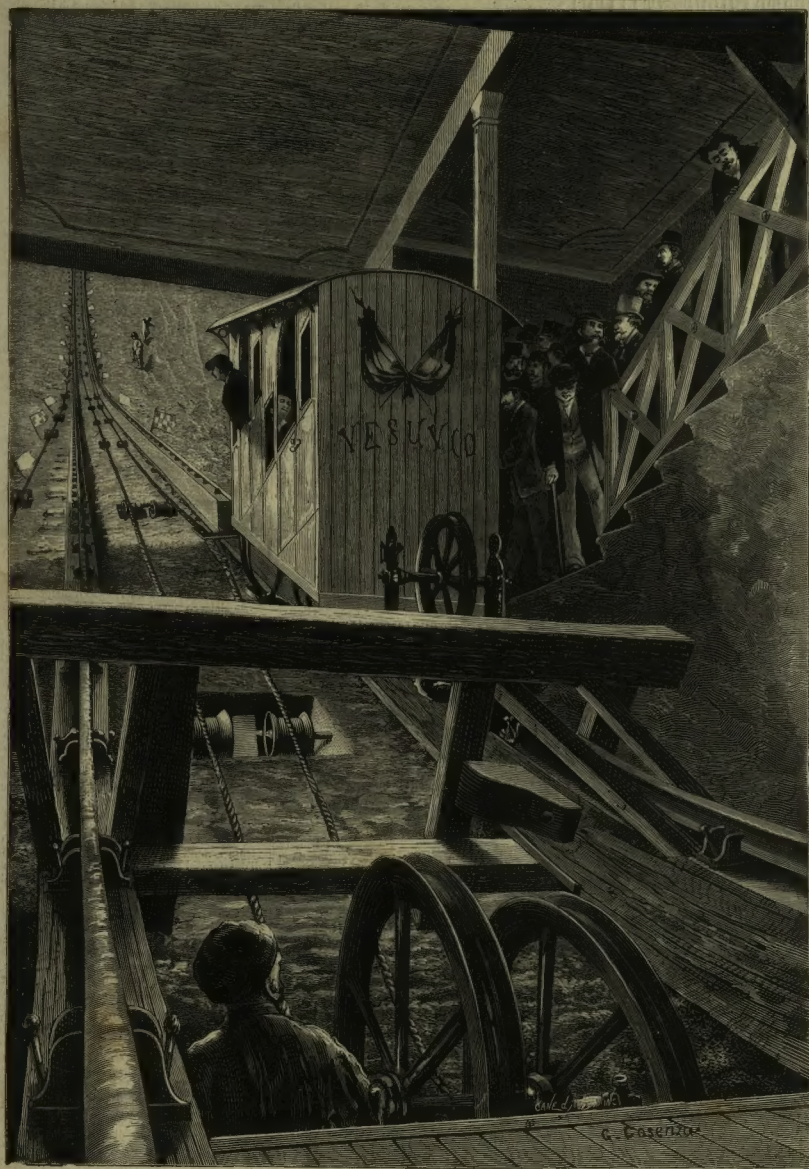


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia Cent. 60 il numero. Anno VII. N. 26 27 Giugno 1880.

Fratelli Treves Editori, Milano



LA FERROVIA PUNICOLARE SUL VESUVIO. — La corsa d'inaugurazione. (Disegno del signor Casazza).

È APERTA L'ASSOCIAZIONE al secondo semestre 1880 all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per Milano e tutta Italia

(franco di porto)

Anno L. 2505 - Semestre L. 333 - Trimestre L. 7.
(Per l'ESTERO vedasi la Tabella in testa del giornale).

PREMIO GLI ASSOCIATI ANNUI mandando
L. 25, 50, 100 avranno in dono Gli ultimi
dieci mesi dell'Impero Messicano, ricordo del
dottor S. Bacci.

Essendo la fine del semestre un termine quasi
generale delle scadenze d'associazione, è desi-
derabile che le rinnovazioni siano fatte per
tempo, onde evitare ritardi. Si prega d'unire
la fascia alla domanda di rinnovazione.

SUL VESUVIO.

Erano circa le 5 pom., del giorno 6 giugno.
Si accendeva la via che dall'Osservatorio con-
duce a Resina albastrina, e nel *Tempo* si
segnalò un fenomeno raro. Al di sopra della
montagna, ed a rispettabile altezza, si vedeva
sospeso un circolo rassomigliante ad una co-
llosale corona d'alloro. Un globo di fumo uscito
dal crateri, giunse a un certo punto invece di
espandersi nell'abituale forma di pino, s'era
aperto nel centro formando quella figura così
regolare e sorprendente.

Io, napoletano, non avea mai visto prima un
tal fenomeno che però non dev'essere del tutto
nuovo, giacchè lungo la via i contadini che in-
contravamo se lo additavano e ne parlavano.
Più giù vi si prete dalle forme corpacee, che
giocostolando con le braccia, come un antico
telegrafo, alzava la supervisione dei credonzi, e
dando loro a vista quella corona era il segno
d'una prossima violenta eruzione che avrebbe
distrutta l'empia opera della scienza e del
volere. Il degno sacerdote alludeva alla
ferocia fucolare che quel giorno s'era inau-
gurata con l'istaurimento del broncio di qua-
luno e gli occhi torvi delle guide.

Se mai gli aggettivi di audace ed ardita fu-
rono bene applicati lo sono nel nostro caso. Nel
mondo si conoscono varie strade forate a tra-
zione fucolare, ma forse nessuna la cui pen-
denza sia così grande come la vesuviana, nes-
suna più orto è addossata ad un vulcano.
L'opera è audace, ardita, degna di chi la ideò,
ancora più degna di chi la costruì e seppe eli-
minare i numerosi ostacoli provenienti dalla
natura stessa del terreno e dalla instabilità del
suo.

È una profanazione! sento gridarmi d'intorno;
quasi che lo applicare i trovati della scienza e
dell'industria a meglio far osservare i fenomeni
vulcanici sia un disturbo ai vulcani stessi.

È un togliere la poesia del monte solamano
altri, quasi che salendo l'arto pendio in com-
modo e grazioso vagono si perda l'inimitabile
vista che ne seduce, ne incanta, ne innamora.
No! la ferocia fucolare del Vesuvio non è
una profanazione, forse neanche la cui pen-
denza sia così grande come la vesuviana, nes-
suna più orto è addossata ad un vulcano.

Ago, per osservare, gustare il panorama.

Ago, per osservare la società. Obbligati otto al-
l'aver stabilito un regolare servizio di carrozze
di partenza da Napoli, ha fatto costruire sul
 fianco del monte una bellissima strada rotabile
 con la pendenza massima dell'8 %, che dal-
l'Osservatorio, estremo attico limite carrozza-
bile, condice alla base del cono, d'onde parte
la fucolare.

Questa è opera dell'ingegnere Olivieri di Mi-
lano; parte dall'interno della stazione, la quale
trovasi a 800 metri sopra il livello del mare,
ed ascende il cono per circa 860 metri con pen-
denza verso del 45 al 53 %.

Missioni speciali (L'azione: sessante-
tre centimetri) è un fatto, oppure la strada è sicu-
rissima, perché costruita sopra grosse travi di
legno, tenute ferme fra loro da altri travi ver-
ticali ed aggruati al terreno da fortissimi
ramponi di ferro. Sulle due teste verticali a
parallela, larga ognuna 26 centimetri ed alta 47,
è fissata una rotaia di ferro sulla quale scorre
la carrozza. Questa è mantenuta in equilibrio

da quattro ruote laterali quasi tangenti la trave
e si trova attaccata almente da due funi di
acciaio, ognuna del diametro di 25 millimetri
e capaci di una resistenza di 25 mila chilo-
grammi.

Le due funi agiscono indipendenti l'una dal-
l'altra, vengon poste in moto da una macchina
a vapore situata sotto la stazione e girando
ciascuna intorno ad una puleggia all'estremità
superiore del piano inclinato imprimono l'azione
ascendente e discendente alle due carrozze.

Queste, cui è dato il nome di *Etna* e *Vesuvio*,
scendono in maniera da fare da loro appoggio
una all'altra, e quindi, cominciando ognuna sulla
propria via, s'incontrano a mezza strada, poi
quando una di esse arriva alla stazione, l'altra
giunge in alto.

Gli ottocento sessanta metri di ferrovia si
percorrono in venti minuti, e se per azzardo uno
delle corde avesse a spezzarsi, ecco un freno
potente, che stringendo la trave, arresta il mo-
vimento della carrozza. Dunque, non profana-
zione, non prosa, ma facilità e sicurezza. Ag-
gragolando pure comodità ed eroe detto tutto.

In caso se si fa fame, ecco un elegante e
ben servito caffè ristorante, decorato alla Pom-
peiana, ove si può mangiare e bere a prezzi di-
screti e fissi. Vuoli riposare? Trovansi delle
camere mobiligate ad uso dei viaggiatori, e poi
a quello dei cavalli, osterie per i cochieri,
case per i guardiani.

È tutto un villaggio sorto alle falde del Ve-
suvio, e non vi manca neanche l'ufficio telegra-
fico ed il servizio postale.

Nel giorno della solenne inaugurazione si
era già più certo. Partiti da Napoli alle otto
del mattino in tante carrozze preparate dalla
società, si faceva un leggiadro spuntino al co-
minciare della salita di Pagnano. Alle undici
s'era all'Osservatorio, dopo mezz'ora alla sta-
zione, e frammezzo agli applausi, lo scendere
del sandiere ed il suono dell'ino reale si fa-
ceva la prima ascensione. Poco dopo ci si pre-
gava di prender posto a lauto banchetto. Ma
all'orchestra assisi intorno al desco, io mi fa-
cevo a guardare le pareti e la pendenza della
pista della salita, sembrandomi quasi veder uscire
una dopo l'altra le fantasmi di migliaia di vit-
time del vulcano. Non ascoltavo i brindisi, ma
riandavo ad altre spece e paremi veder Spar-
taco che con suo esercito si accingeva a dar
cratere, aperto di secoli altri. In quel torno
ci credeva che il Vesuvio avesse perduto la
sua forza distruttrice, ma eccolo risvegliarsi po-
tente quel leone destato da profondo sonno e per
primo atto di novità viva, distruggere città e
villaggi, uomini e case.

E portandomi fuori sotto s'azzarda innanzi
la stazione io mi facevo a guardare l'incauto
spettacolo che mi si parava alla vista. Quelle
piante strazionate, le isole di Capri,
Pompeia, Ischia, coperte di cenere, le ro-
vine di Capri, la città sulla spiaggia, la lussureggiante
vegetazione della pianura e dei monti vicini,
sparivano dai miei occhi. L'illusione ottica
si faceva grande e mi sembrava scorgere quelle
enormi nebbie di cenere che elevandosi prima
a guisa di fumo, e poi di cenere, si alzavano in
cima ai monti sotterranei. Aguzzavo gli occhi
ed ecco in sulla sinistra l'antica Stabia: vi so-
ravvanta distesa a terra e soffocata il vecchio Pi-
lino, che vegeto e curioso osservava lo straor-
dinario fenomeno, di cui doveva farsi l'istorio-
grafo.

E venendo a tempi più recenti ricordavo
tutto il monte coperto di fuoco, il cui fumo
spandendosi verso il cielo o nel mare ci faceva
credere di essere vicini ad un immenso, straor-
dinario incendio che bruciava mare, terra e cie-
lo. Spettacolo grandioso, terribile e bello nello
stesso tempo cui un giorno o l'altro assisteremo
ancora.

Ed allora che ne sarà della ferrovia? Che
della bellissima strada?

Oggi la scienza e l'industria han vinto. La
forza dell'uomo ha superato quella della natura.
Facciamo tutto che questa non riprenda la sua
rivincita, e che non si debba segnarsi: qui fu
posta la ferrovia fucolare.

(Da Napoli).

NICOLA LAZZARO.

SETTIMANA POLITICA.

La Conferenza di Berlino aprtesi il 16 giu-
gno sotto la presidenza del principe di Hohenzol-
lern, e giacché il Bismarck si trova questa volta in di-
spetto, e l'Europa è in uno stato di dissenso, da
qualche cosa ne è già trapelato. Il suo primo
obbiettivo è di stabilire la linea di confine che
conviene adottare fra la Turchia e la Grecia:
essa ha respinto il progetto turco che mander-
rebbe i greci sulla montagna, e non ammette il
progetto greco che si fa la parte del leone, ma
ha preso per base il trattato proposto un dì dal
ministro francese Waddington, mercé il quale il
fiume Salambria sull'Egeo e il Kalamos sul Jonio
sarebbero stati per la Grecia.

Per altro, le deliberazioni della conferenza, sia
sulla questione Greca, sia su quella del Montene-
gro, dell'Armenia e delle riforme, che verranno di
poi, non si potranno ritenere molto importanti
finché non si sappia quale sanzione vogliano
dare le potenze europee alla loro effettivazione.
La nota identica diretta da coteste Potenze al
governo turco il 12 giugno era molto seria ed
imperativa, ma il nuovo ministro turco degli
affari esteri, l'Abdullah, non ha risposto che
(il 15) che accettavasi con piacere la mediazione
europea, ma come semplice mediazione, non pen-
tendola certo considerare un arbitrato. Ciò
significa che le nuove risoluzioni della nuova
Conferenza di Berlino, massime in ordine al
governo turco, che, secondo la confessione di uno
dei suoi più fidati amici, il Layard, è il più di-
ordinato del mondo. È impossibile, — si è letto
nei dispacci di quell'ambasciatore, — che tutti
comunisti alla Camera inglese descrivono il mal
governo, l'anarchia, che regnava in tutte le parti
dell'Impero. In qualunque altro paese, tanta
miseria, tanta ingiustizia, tanta oppressione so-
sciterebbero la rivolta generale.

Di più, l'Abdullah non farà risparmio il
governo turco, né anche di promesse né di pro-
getti sulla carta; già l'Abdullah ha steso un
piano bellissimo per l'Armenia, e si parla di
richiamare il Parlamento turco. Ma chi curerà
l'esecuzione? Il Monte di Grecia è oggetto di
ossessioni più popolari sia ufficiali, a Parigi ed a
Londra, il ministro greco raccoglie truppe e si
prepara. Il vento spira favorevole alla Grecia,
dodici il Gladstone ha ripreso a dirigere la po-
litica estera del paese, si dice che il re d'Eu-
ropa; ora non è improbabile che le Potenze si
dichiarino pronte ad approvare la Grecia, se
questa tenterà di pigliar con la forza quel che
la Conferenza stimasse giusto di accordarle.
Osservando però il partito che si muove in Eu-
ropa, proteggessero le coste dell'Ellade e del
Peloponneso in caso di guerra tra la Turchia
e la Grecia. Non è per altro poco singolare
che l'avvenimento del Ministero Gladstone,
il nemico alle venture di Disraeli, viene a
risparire la questione d'Oriente, e forse a riac-
condere la guerra.

Quanto al Montenegro, dopo aver cambiato
Gusigne in Tasi, ora si tratta di cambiare Tasi
in Delicigno. Ciò piacerebbe al principe di
Serbia, ma si dice che al Montenegro non
le riva della Bojana che mette nell'Adriatico.

Un'altra piccola lite sorta dalla guerra d'O-
riente sembra coperta. La Russia si è decisa
di lasciare al Rumeli la contrattata Arab-Tabla,
correggendo alcune dei confini tracciati dalla
commissione tecnica.

L'ammistia in Francia completa ed intera per
tutti i comunisti è decisa, è già votata da una
delle due Camere con entusiasmo e lo sarà dal-
l'altra con rassegnazione. Quando il 16 febbrajo
il sig. di Freycinet, che entrava a presiedere
il Governo francese, disse ai suoi colleghi, che
i motivi che rendevano pericoloso il ritorno di
tanti uomini turbolenti e inaspriti, e il loro ri-
torno con tutti i diritti civili e politici; quan-
d'egli stesso indicava le condizioni di gran
pace degli anni che avrebbe permesso piene
il paese di tornare alla normalità; non certo detto
che questo perdono dovesse essere così vinco.
Forse che da quattro mesi in cui il partito ra-
dicalo ha scemato di violenza e di rancori? S'è
voluto vedere un segno dal fatto che Lione
non è più una città di guerra, ma una città
di pace? Parigi, nel quartiere di Belleville,
eleggeva a consigliere comunale il calcolajo
Trinquet ch'è ancor deputato a Numea. Ma s'è

bandita la festa nazionale per il 14 luglio, l'anniversario della presa della Bastiglia; e si trovò che la festa non sarebbe completa, popolare, senza qualche circostanza saliente e clamorosa che indicasse la pace e la concordia fra tutti i repubblicani. Al Gambetta pare opportuna l'occasione di rifare la sua popolarità pericolante; egli trascinò coi suoi consigli il Governo, con la sua eloquenza la Camera, che il 14 del giorno 19 (il 21), quasi senza discussioni, votò l'annistia, 333 sì e 140 no. Il Senato, ripugnantisimo, non potrà che lasciar correre.

Tra i favorevoli all'annistia, ci furono parecchi bonapartisti: giacché a coloro piace che tornino i Rochefort, i Piat, i Trépoles simili, e mettano il paese allo sbaraglio. Solo dal peggio può venire una reazione; così pensano essi, e dei pari i legittimisti o monarchici che per prepararsi agli eventi avevano da qualche tempo aperto e coperto un grosso prestito. Questo prestito, che erasi tenuto segreto e fu rivelato dal Figaro, ha prodotto già dieci 13 milioni e chit tre e mezzo, che furono dati in mano al conte di Chambord. Il popolo gli ha dato già un nome tipico: « la Caisse noire ». Queste preparazioni sarebbero vane, se la Repubblica non avesse una saggia, moderata, conservatrice, come il Thiers voleva. Monarchici o imperialisti non sperano che nelle sue esortazioni; e non si può negare che la via ai radicali è spalancata.

Al Gambetta rimasti pure i bonapartisti, cominciarono ad allistimo posto, un ambasciatore a Londra, — l'avvocato Challemeil-Lacour, uno dei suoi più fidati aiutanti del 1870. La Regina d'Inghilterra non gradiva dapprima questa nomina, ma poi l'accettò; ad un irlandese che alla Camera dei Comuni voleva attaccare il nuovo ambasciatore fu tolta la parola, dietro proposta dello stesso Gladstone.

In casa nostra, il fatto più rumoroso è la elezione amministrativa di Roma. Già, tutto il Regno, si osserva questa singolarità; che lo stesso corpo elettorale, che manda alla Camera una maggioranza di Sinistra, proferebbe gli uomini di Destra nei consigli del comune e delle provincie. Nella capitale, il fatto ripete più clamoroso, perché la Destra vendicatrice respinta dai progressisti e dallo stesso Ministero, non volendo appoggiare la nomina di due repubblicani, fece lega coi clericali. La lista moderata-clericale riuscì quasi completamente: sui 14 nuovi consiglieri del Comune uno solo piace al Governo.

Non fu eletto Garibaldi; restò escluso perfino il sindaco Ruspoli, che naturalmente si dimette. Riuscirono invece il principe Chigi, marchese del conclave, e il duca Salviati, presidente di tutti i Comitati cattolici. Sarà difficile evitare a Roma la crisi municipale.

La Camera votò la dotazione della Corona come sotto il regno precedente, e si travaglia intorno ai bilanci, aspettando la legge sull'abolizione del macinato che la Commissione ha approvato, e la riforma elettorale che la Commissione invece è molto lenta. La Commissione del 15 ha ammesso lo scrutinio di lista, ma ne studia le norme e cerca introdurre la rappresentanza delle minoranze. Ciò significa che la Camera dovrà contraddire al voto popolare con cui si era impegnata a non porre più le vacanze che dopo aver votato la riforma.

Un episodio molto comico è stata la dimissione da deputato che l'on. Crispi diede non si sa perché; che la Camera non accettò, con una ipocrita unanimità, e che l'on. Crispi ritirò. Un episodio che nel diafano comico, perché è un saggio di usi e costumi, è la domanda di procedere contro il deputato Cammici di Palermo. Questo signore voleva far viaggiare la sua famiglia senza biglietti; e poiché il capostazione aveva la protesta dei due posti ai viaggiatori non biglietti, l'onorevole deputato bastò il capostazione, e così bene da farlo stare cinque giorni in letto. Un ultimo episodio curioso è quello dell'ambasciatore di Parigi. Dopo tante incertezze durate parecchi mesi, che fornirono soggetto d'interpellanze così alla Camera italiana come alla Camera francese, si è subito lasciato vacante dal generale Claidin, il governo si è deciso a mandare... il generale Claidin.

24 giugno.

CORRIERE DI ROMA

dece non si parla più elezioni, ma del maestro Döbler e della sua Tancreda, di Palestrina e del suo Contraltino, del principe di Teano e del suo onomino, del Re Supino e dell'Esposizione di Torino.

Noi altri scrittori di giornali, — non dirò giornalisti perché ormai a Roma come a Napoli sono giornalisti soltanto i venditori che strillano per le strade *l'opéra*, e *l'opéra*, — noi altri scrittori di giornali abbiamo qualche volta delle ingenuità talmente crudeli da far rizzare i capelli sulla testa dell'on. Lanza.

Giorri sono è annunciata un'opera nuova la *Tancreda* di Teodoro Döbler, un'opera nuova scritta nel 1847. « Speriamo, diceva un giornale, che per quanto siasi deciso tardi a rappresentarla, il perno frutti gloria ed applausi all'autore. » Pareva già di vederlo uscir fuori dalla quinta tanto commosso dando la mano alla prima donna e facendo inchini a destra e a sinistra. Lo scrittore del giornale è andato al teatro di certo con la speranza di poter descrivere l'autore e magari burlarsi delle « chiamate obolettiche » qualora l'opera avesse incontrato.

Se non che Teodoro Döbler, l'autore della *Tancreda* e di tanti pezzi per pianoforte, tra quali notissimo il *Notturmo*, è morto a Firenze nel 1832. Ed il morire deve essergli parso dolce, tanto la sua vita era stata agitata. Nato ricco a Napoli di famiglia oriunda tedesca, Döbler dovette a sette anni incominciare a studiare un'arte che potesse metterlo presto in grado di aiutare i parenti ad un tratto divenuti poveri per un rovescio di fortuna. Ma mentre egli, applaudito nei concerti a dieci anni, rivelava il potente ingegno, si manifestavano in lui i sintomi della malattia crudele alla quale tante nature eletto soggiacciono.

Divenne celebre, compose molta musica ricercatissima, percorse l'Europa, fu accolto a varie corti straniere, trovò una donna gentile che contraccambiò il suo amore di un'arte, e ad un tratto, — ma il male lo ingenerava sempre dovunque, — fu impadronito di lui e non gli permise più di occuparsi dell'arte quando era giunto appena ai 33 anni. A 38 anni morì e la sua *Tancreda* rimase dimenticata fino all'anno passato. Elisa Cheremesteff, vedova del maestro, ne aveva conservato religiosamente il manoscritto, poi, fattone stampare in Russia pochissimi esemplari, li regalò agli amici più intimi dell'estinto. Uno di questi esemplari cadde sotto gli occhi di un maestro fiorentino, il signor Guagni-Benvenuti, lo invogliò a farlo rappresentare sul teatro, ciò che non era riuscito al Döbler, ed egli finalmente il permesso dalla signora Cheremesteff, l'opera fu rappresentata per la prima volta, ai primi di maggio scorso, in quella stessa Firenze dove l'autore era morto: poi a Roma dove è stata egualmente applaudita. Ma il povero maestro non ha sentito gli applausi e lo scrittore di giornali non ha potuto vedere il maestro.

Chi sa se quando fu solennizzato il centenario di Palestrina il sudlato scrittore abbia sperato anche allora di vedere il maestro?

Questo centenario di Palestrina è un affare vecchio; ma nel disegno di Palestrina, che ho qui davanti agli occhi, mi fa ricordare di non averne mai detto nulla. D'altronde l'epoca della morte di Giovanni Pierluigi detto Palestrina non è ancora ben stabilita e se la società musicale romana ha creduto di scegliere il maggio fra i dodici mesi dell'anno per festeggiare il « principe della musica » resta sempre il benepio di parlarne di giugno.

Parlarne... si fa presto a dirlo. Ma a voler proprio entrare addentro nell'argomento ci vorrebbero penne più valorose di questa mia spennacchiata a pagine molle più di quello di un numero dell'Illustrazione Italiana.

Quando andai a Palestrina la prima volta, spinto dalla curiosità di vedere il luogo che

aveva dato il nome al principe della musica, non mi sapevo capciare come essendo nato da un paese così poco pittoresco potesse scrivere con tanta dolcezza la messa di papa Marcello. Non è facile trovare un paese così pittoresco e così trasandato. Ci sono da vedere moltissime cose: le rovine di Præneste, il tempio della Fortuna, il palazzo dei principi Barberini, il castello diricato sull'altura che incombe al paese... ma bisogna far presto per non essere obbligati a passar la notte lassù.

Tutto quel più e non può aver che fare con il busto di Palestrina e con la sua musica. Fatto sta che l'inaugurazione del busto al suo fianco nella sala della Società musicale nel palazzo Davia-Pamphili, che è poi quello fatto costruire da papa Innocenzo X nel 1650 per sua cognata la celebre donna Olimpia Maidalchini Pamphili. Dov'era assistere Giuseppe Verdi, ma non poté: furono invitati i più rinomati compositori d'Italia, ma l'ispirazione non li assisté e alcuni dei pezzi scritti per la circostanza furono notevoli soltanto perché fatti senza risparmio di gran cassa. L'ombra di Palestrina deve essere stata tremendamente seccata da quel rumore. In compenso all'Accademia dei tre, da dove gli assistenti Pierluigi e ripetuta poi altre due volte assistevano sempre molte signore ammirabili ed ammirate tutta la musica e forse di più.

Ho detto che la Palestrina era chiamato nel XVI secolo il « principe della musica » e che i Barberini portano il titolo di principi di Palestrina. A proposito di titoli principeschi, davanti al tribunale civile di Roma si discute una bella causa.

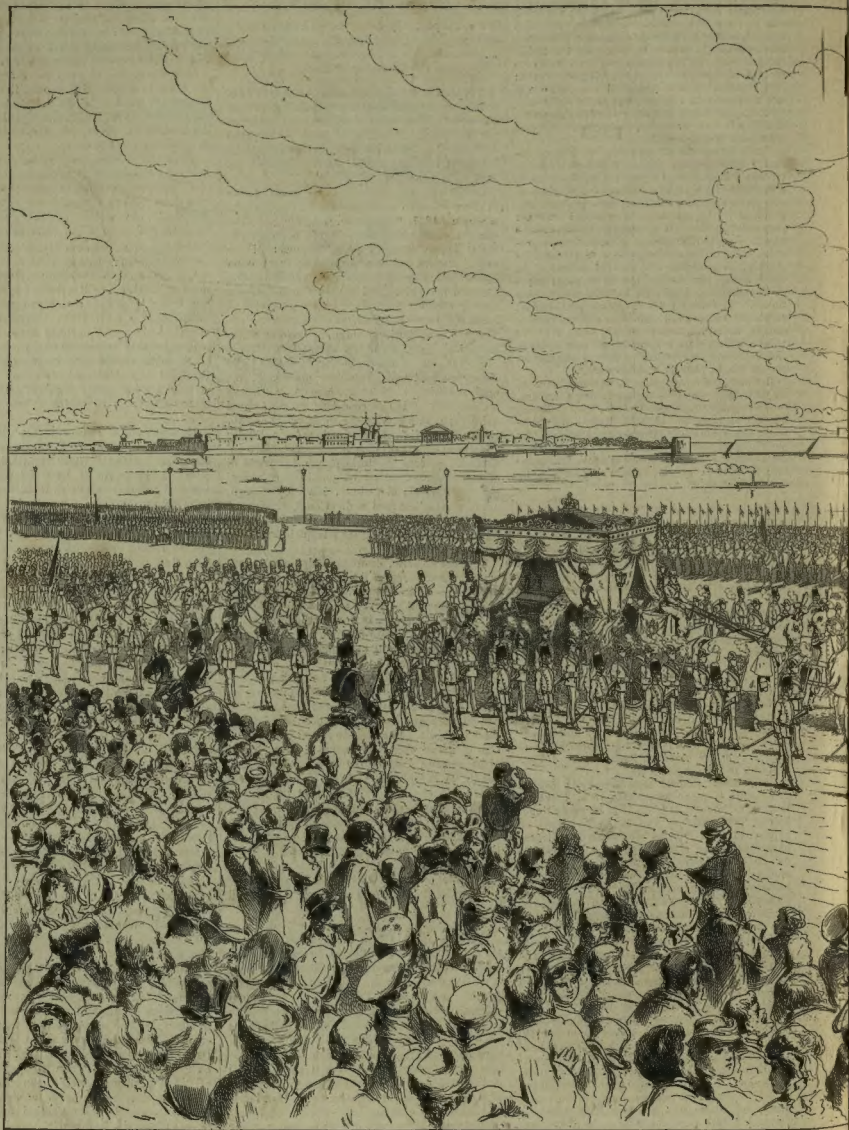
Don Onorato Caetani, principe di Teano, figlio di don Michelangelo Caetani duca di Sermoneta, partito l'anno scorso da Roma per andare in Egadina, si fermò qualche giorno a Firenze. Lo conosceva il principe di Teano presidente della Società geografica? È un signore lungo quattro dita più dell'on. di Sanbucy e due dita meno del cav. Pandola, che la polizia Borbonica prendeva sempre per un uomo a cavallo quando in via Toledo capitanava le dimostrazioni liberali del 1860. Ha una disnomia da Nazareno con un *pince-nez* d'oro perpertamente sul naso: uomo simpaticissimo, colossissimo, appassionato dilettante di musica. Occupato sempre in studi severi senza per questo avere a sdegno a tempo e luogo un po' di borletta.

Dunque il principe fermandosi a Firenze qualche giorno scende a un albergo e fa scrivere il proprio nome nel libro de' viaggiatori. Il *matre d'Hotel* sentendo quel nome guarda il principe con meraviglia, ma il principe non ci fa caso. Il giorno dopo, il principe aspettava una lettera e non la vide arrivare: gli ne portano invece più tardi un'altra. L'apre e benché fosse diretta a lui non capisce un cosa di quanto c'era scritto. Riguarda l'indirizzo e la lettera era proprio diretta al principe di Teano. Domanda spiegazioni ed il *matre d'Hotel* lo riguarda, si batte in fronte e c'è di bestia alla servitù. Nell'albergo c'era un altro principe di Teano, niente di meno.

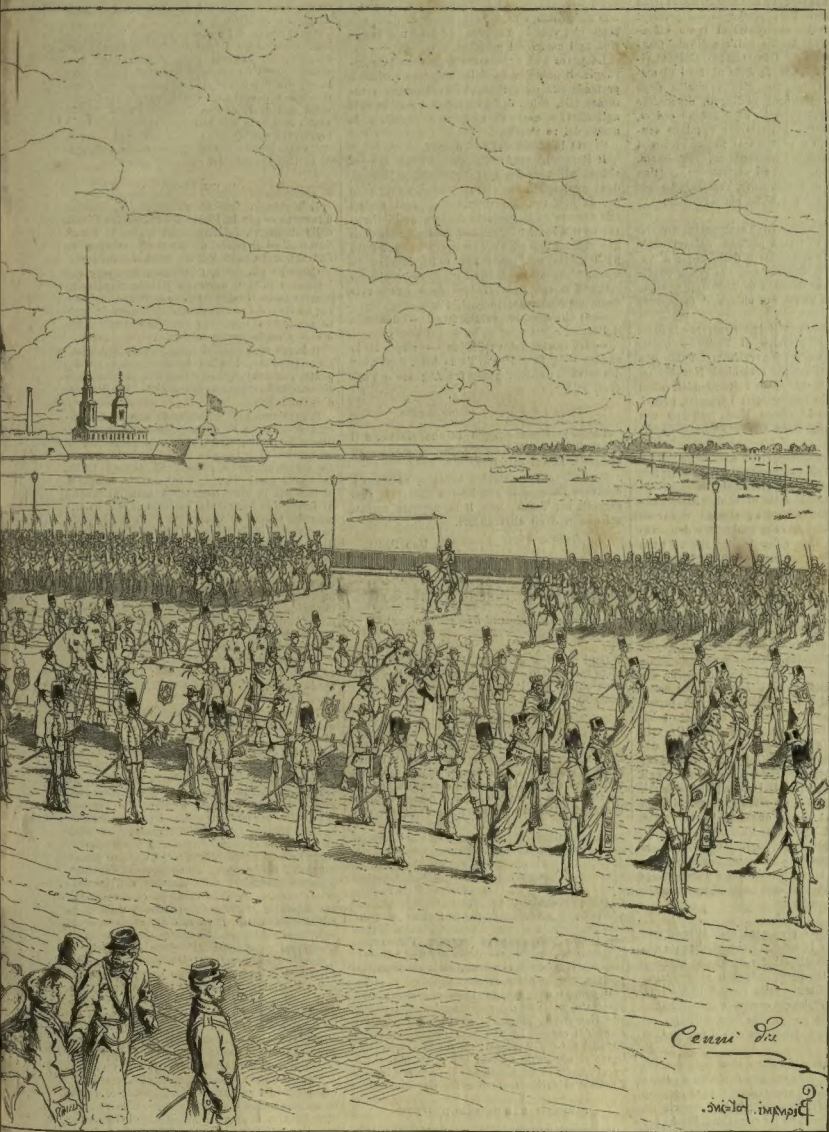
Visto e considerato che bisogna per quanto è possibile evitare equivoci di questo genere, il principe di Teano italiano promuove l'uso per usurpazione di titolo al principe di Teano austriaco: giacché, se non l'avevo detto, il principe di Teano numero 2 è un conte Palffy Daun che a dispetto del principe di Teano N. 1 ha fatto quest'anno la sua comparsa ufficiale, col titolo di principe, nell'almanno di Getha.

Le comparse convenzionali combattano dalle due parti. Don Onorato Caetani dimostra che la sua famiglia nel secolo passato vendeva Caserta ai Borboni di Napoli col diritto di trasportare il titolo di principato sul fuffo di Teano, e vendono naturalmente l'esclusività, perché non sono ammessi più principi in un principato. Il conte Palffy risponde che il principato di Teano fu dato come ricompensa





I FUNERALI DELL'IMPERATRICE DI RUSSIA, A PIETROBURGO, 7 giugno. — Trasporto dalla cappella del
(D. uno schizzo del signor Samoklas, sergente)



Plazzo d'inverno alla cattedrale di San Pietro e Paolo. [Passaggio del corteo sulla riva della Cote].
(Dato speciale dell'Illustrazione Italiana)

al suo illustre antenato il conte Viegio Daun maresciallo austriaco, compagno del principe Eugenio di Savoia, che contribuì tanto efficacemente a liberare Torino dall'assedio dei francesi. Gli avvocati di Don Oronzo Caetani rispondono che il feudo fu dato di fatti al maresciallo Daun, ma poi gli fu ritolto dopo trent'anni, ed i Borboni di Napoli, divenute nuovi signori diretti, ne potevano cedere, come ne cedettero, il titolo per regolare contenzioso di cambio e permuta ai Caetani principi di Caserta, duchi di Laurenzana, Serranella, Gioia e Miranda, marchesi di Caserta, Sortino e Telese, conti di Fondi, Alife, Trastevere, Morcone e Venafrano... e chi più n'ha più ne mette.

La lite fra il principe di Teano nostro e quello dell'Almancoso di Gotha passerà dal tribunale civile alla corte d'Appello e dalla corte d'Appello a quella di Cassazione, con molta soddisfazione degli avvocati che tanto più godono quanto meno le cause son chiare e facilmente definibili.

Se in Italia tutti i titolati avessero quattrini quanti ne ha il principe di Teano — quello italiano — gli avvocati avrebbero trovato una miniera inesauribile per arricchirsi. Non c'è un altro paese al mondo dove i titoli feudali non feudali siano più imbrogliati: i principi, i conti, i marchesi con lo stesso titolo esistono non solamente a coppie, ma a dozzine, dozzine addirittura.

I signori democratici stupiscono che si possa ancora parlare di queste cose: io mi stupisco invece che tanta gente piccinando di esser democratici appiccichi sulle carte di visita, o sugli sportelli della carrozza, stemmi e corone usurpate. Il mio Stato che vuol essere democratico questa faccenda della legittimità dei titoli la dovrebbe essere svenevole e corpolamente corruggiata, se non altro perché al numero già grande dei titolati veri non si aggiungevano il numero già grandissimo dei titolati di *notu proprio*.

Invece in Italia c'è piena libertà di diventare marchesi o principi quando si vuole. Una volta esisteva una Consulta araldica presso al Ministero dell'Interno, ma nel 1875, avendo un deputato detto male dei titoli loro, tutti i membri della Consulta si dimisero e non furono mai più nominati. Rimase al suo posto solamente il commissario del Re, il conte Granichi Verney della Valletta: ma vecchio e ammalato non può muoversi da Torino: sarebbe inutile che si muovesse perché non potrebbe egli solo fare le parti di tutti i suoi antichi colleghi.

Ed intanto si diventa marchesi o principi con la stessa facilità con la quale si diventava una volta dottori di legge all'Università di Napoli. Il ministro Magliani ha aumentato, è vero, la tariffa per l'investitura ufficiale; ma nessuno la cerca, nessuno la vuole: l'Italia è un paese democratico e ai democratici basta di sentirsi dare dell'Escezzione in famiglia.

Non so, mentre scrivo, quali delle opere d'arte esposte a Torino la commissione giudicante abbia dichiarate eccellenti. So bensì che le istruzioni ministeriali raccomandavano al giudice il più scrupoloso silenzio sulle loro deliberazioni, le quali non dovrebbero essere o non saranno ufficialmente note fin quando non abbiano ricevuta la sanzione del Consiglio superiore di belle arti.

Ma il proverbio dice che quando un segreto appartiene a tre persone non è più un segreto: figurarsi poi quando appartiene a nove persone ognuna delle quali ha una opinione (propria da far valere, una scelta da far rispettare). Sicché più d'un nome passando zitto zitto, di bocca in bocca, ha finito per comparire bello e stampato in qualche giornale *fascist*: restare a bocca aperta chi aveva creduto ingenuamente finora si premiasse gli originali belli e non le brutte copie. Basta... aspettiamo a criticarlo che il ver-

detto sia fatto di zagon pubblica e speriamo fino all'ultimo che le voci messe in giro non siano che voci interessate, per dare una tasterina agli amici del pubblico.

La prova non deve certo aver dato loro coraggio. Il pubblico ha dalle esigenze curiose e pretende che un artista, che vuol essere veramente tale, abbia delle idee sue e non le rubi agli altri; a costo di scolpire o dipingere la morte del re Supino.

Sapete la storia del re Supino?

Il Bazzoli, quando era professore di composizione all'Accademia di Belle arti a Firenze, dava ogni settimana ai suoi scolari un soggetto per un bozzetto. Un giorno disse agli scolari che cercassero il soggetto da loro nella Gerusalemme liberata del Tasso. La settimana dopo uno scolare fra gli altri presenta al professore un bozzetto nel quale era raffigurato un re morto giacente al suolo ed un altro re che rimetteva la spada nel fodero dopo avere evidentemente ammazzato quell'altro.

O che cosa ha voluto fare? — domanda il Bazzoli.

— La morte del re Supino — rispose lo scolare — e fa vedere il Tasso dove, dopo aver descritto il combattimento fra Argante e Tancredi si legge

«Treno non già un rampino giacque».

Tutta la classe scoppiò in una risata, e il Bazzoli consigliò l'autore del re Supino ad andare a fare il calcolajo.

Però si vuole che abbia invece continuato a coltivare l'arte e se non ha più cercato i suoi soggetti nel Tasso, non li ha neppure cercati nei quadri degli altri pittori.

Ugo Pisci.

I FUNERALI DELL'IMPERATRICE DI RUSSIA

(Nostra corrispondenza particolare).

Pietroburgo, 7 giugno.

Oggi il corpo di S. M. la Czarina Maria è stato trasportato col coroneraleone prescritto dalla legge dal Palazzo d'Inverno alla cattedrale di Pietroburgo.

ANNUNCIO DELLA CERIMONIA.

Ieri mattina degli araldi d'armi avevano annunciato in tutti i quartieri della città la cerimonia che doveva aver luogo. Alle dieci antimeridiane, due araldi a cavallo, con una sciabola bianca in mano, a tracolla, erano concorsi sulla Piazza del Palazzo d'Inverno, seguiti da due segretari del Senato, anch'essi a cavallo e in grand'uniforme: cappello con piume nera con un gran cordone intorno alla coccia, tunica nera ai collo e ai pantaloni, arrotti di gallois d'oro molto larghi, pantaloni neri con liscini d'oro alle pistaghe. Un plotone di cavalieri, preceduto da quattro trombettieri, li scortava in uniforme di parata: elmo smontato dall'acqua bicipite d'argento, tunica bianca con larghe liste nere e argento. Tutti erano in lutto; le bandierole delle trombe, di velluto neroazzurro ricamate, collo stemma imperiale, sono coperte di gramaglia.

Il gruppo si ferma, le trombe suonano una chiamata, poi uno dei segretari legge al pubblico che riempie la piazza, l'avviso della tradizione del corpo. La stessa cerimonia ha luogo davanti a tutti i palazzi; quindi la scorta militare si separa in plotoni che si recano nei diversi quartieri ad annunciare la cerimonia dell'indomani sulle piazze e nelle vie principali.

PARTENZA DAL PALAZZO D'INVERNO.

A mezzogiorno preciso, è dato un primo segnale con tre colpi di cannone tirati dalla fortezza. Tutte le persone che devono far parte del corteo corrono a prender posto nell'ordine loro assegnato: secondo segnale, dato da altri tre colpi di cannone. Oppure si mette a posto secondo il suo grado: al terzo segnale, l'immenso

corteo esce dal Palazzo d'Inverno per la porta d'onore e comincia a sfilare.

Le campane delle chiese suonano a gran voce, e i loro funebri rintocchi agli scoppi delle batterie della fortezza; ad ogni minuto parte un colpo di cannone, finché dura la marcia funebre e sino al momento nel quale il corpo è deposto sul catafalco già preparato nella cattedrale di San Pietro e Paolo. Nell'istesso momento uno immenso stendardo nero è inalberato sull'antenna della fortezza e mosso dal vento spicca la sua lugubre massa sul fondo di pallido azzurro del cielo del Nord.

IL CORTEGGIO.

Il corteo funebre si dirige dal Palazzo d'Inverno — per la Piazza del Palazzo, la Piazza delle Rasghe, la Riva della Corte, la Piazza Suvarov ed il ponte di Troitskij — verso la fortezza, dove entra per la porta Joanovskij.

Come ho già detto, l'affluenza del popolo è immensa: tutti si scoprono il capo rispettando: molti si inginocchiavano al passare del carro; ho visto dei poveri mugghii picchiare la fronte per terra ripetendo con singhiozi: «Abbiamo perduta nostra madre».

Il corteo funebre si svolge sopra un'estensione immensa. Il primo corteo sono i principi del Palazzo Troitskij, quando le ultime carrozze non si sono ancora mosse dal cortile del Palazzo d'Inverno.

Ritorniamo alla difficoltà di fare la specificata descrizione di questo corteo funebre immenso diviso in tredici sezioni, ognuna preceduta da un maestro di cerimonia, e che insieme formano controtrentadue gruppi. Si avanza prima la scorta particolare dell'imperatore, composta di Cossaci in elmo d'acciaio, a testa di magli di ferro, e di Lasci di berretto di pelo e dalle maniche sciolte al vento. Poi seguono le compagnie dell'imperatore di differenti reggimenti della guardia coi timpani e le trombe dei reggimenti dei Cossaci, e delle guardie imperiali a cavallo, le cui frange ricamamente ricamate sono coperte di gramaglia; i pargi, e i lacché di palazzo colia livrea verde e oro, lo stendardo collo stemma della famiglia dei granduchi d'Assia, gli standardi e gli scudi delle provincie dell'impero, lo stendardo di seta nera colli armi dell'impero, lo stendardo del lutto. Rimarichiamo tra tutti un uomo d'armi a piedi, coperto da un'armatura nera; egli porta a tracolla un'ascia, colto posta abbassata, avvolta di nero velo.

Tirato da otto cavalli condotti da palafrenieri a piedi in gran livrea, segue l'equipaggio di parata di cui l'imperatrice faceva uso nei giorni di gala; magnifica carrozza colli specchiature dorate e sormontata dalla corona. Dietro ad essa incide il carro funebre, che porta un immenso catafalco il cui fiammifero dorato e decorato di penne di struzzo è sormontato dalla corona imperiale. I panneggiamenti di seta bianca, frangiata d'argento, sono ricamati di azzurro e verde, e il tutto è coperto da un mantello d'ermellino. Quattro grandi dignitari, due generali e due colonnelli del reggimento corazzieri della guardia dell'imperatrice, stanno fermi in piedi al quattro angoli del catafalco; i cui cordoni sono sormontati da sedici ciambellani. Il carro è tirato da otto cavalli neri, colli guadrappi di grana laminata d'argento, preceduti dal clero che porta le «ikon» o sante immagini, d'oro e d'argento, costellate di gemme. Ai due lati del carro funebre camminano i cadetti in grand'uniforme, nell'elmo guarnito di crini neri, colla tunica verde a petto scarlatto, calzoni bianchi e il frac portato collo canna in giù e sotto il braccio sinistro in segno di lutto. Accanto a loro vengono col loro in mano i pargi che portano a tracolla una lunga sciappa di velo nero o bianco.

L'imperatore Alessandro, a cavallo, vestito da colonnello dei corazzieri dell'Imperatrice, segue immediatamente il carro funebre. Alla sua destra cammina il principe imperiale di Germania, alla sua sinistra l'arciduca d'Austria, e dietro a lui i granduchi, i principi della famiglia imperiale, gli aiutanti generali di campo; la casa militare, tutti in gran lutto. Perché la casa reale d'Italia non ha mandato nessuno dei suoi principi.

La marcia è chiusa dalla compagnia dorata

(*solataja sola*): composta di vecchi soldati in uniforme verde a linea d'oro, corredi di lusso di decorazioni, e coll'immenso berretto di pelli che portavano anni sono i granatieri in quasi tutti gli eserciti.

Entro carrozze di gala, a due, quattro e sei cavalli venivano poi le granduchesse della famiglia imperiale, le damigelle d'onore, gli ambasciatori delle potenze estere, la Corte (il gran ciambellano, il gran maestro della cerimonia, il gran maresciallo, il grande scudiere scalco, il gran cacciatore, le seconde cariche, i cavalieri della corte, ciambellani e gentiluomini della camera, ecc.), i corpi costituiti, ministri, senatori, consiglieri dell'impero, ecc.

Nella prima carrozza la regina Olga di Grecia e la granduchessa ereditaria coi suoi due figliuoli, tutti in gran lutto; veste nera di fiavella, col colletto alto, maniche lunghe abbottonate ai polsi; berretto di velo crespato nero con una punta dove si attaccano lunghi veli.

Questo gruppo è chiuso dal reggimento dei corazzieri azzurri dell'imperatore, da una batteria a cavallo della guardia e da una compagnia del reggimento Joghleria.

La guardia imperiale ed il presidio della capitale hanno preso posizione sulla piazza Alessandro e sulle square dell'ammiraglio, sulla riva della corte, il campo di Marte e il ponte d'estate, e fiancheggiavano tutta la strada percorsa dal corteo che prende quella direzione per recarsi dal palazzo d'Inverno alla fortezza.

Le truppe sono in gran tenuta d'estate; dalle bandiere pendono delle grandi fasce nere, i tamburi sono coperti di veli neri.

ALLA CATTEDRALE.

Giunto il carro funebre alla porta della cattedrale dei santi Pietro e Paolo, quattro ciambellani tolgono dalla bara il pallio e lo portano nella cattedrale nel medesimo tempo, l'imperatore, i suoi figli ed i principi della famiglia imperiale, che sono discesi da cavallo, si avvicinano, e, aiutati dai grandi dignitari, levano dal carro la cassa, la portano nel luogo dove i chiesi preceduti dal grande metropolitano, e la collocano sotto il catafalco.

Ai due lati della cassa camminano dei vecchi granatieri del palazzo e dei sottufficiali dei corazzieri azzurri, coll'elmo in mano.

Appena la cassa è posta sotto il catafalco, quattro gentiluomini della Camera, le scopriano, e coprono il corpo di Sua Maestà col drappo mortuario. Il coperchio è deposto sopra una tavola coperta di drappo d'oro.

Ha luogo il baciamento delle persone che fan parte della Corte, le quali tutte si levano perché i guanti e le dame velate si scoprono il volto. Ai piedi del catafalco, sono deposti su cuscini di velluto la corona imperiale, il gran cordone rosso a frange d'argento dell'ordine di Santa Caterina, e molti altri grandi cordoni di ordini esteri.

Intorno al catafalco vanno a mettersi sei capitani della guardia, dodici ragazzi, dodici porta-bandiera, quattro sottufficiali dei granatieri di palazzo, coll'arma al piede, e due sottufficiali dei corazzieri azzurri, colla spada sguainata e colla punta rivolta a terra.

Deposto il corpo sotto il catafalco, il metropolitano, assistito dall'alto clero, celebra l'ufficio dei morti, in presenza della Corte, degli alti dignitari, degli ambasciatori e degli inviati straordinari delle potenze estere, che, poco prima dell'arrivo della Corte, sono andati ad occupare il loro posto nell'interno della chiesa.

Durante i due giorni nei quali il corpo dell'imperatore resterà esposto in questa cattedrale, il servizio presso la sua salma sarà affidato a tredici dame d'onore di diverse classi, a otto dignitari, due ciambellani e due gentiluomini di Camera. L'ufficio dei morti sarà celebrato due volte al giorno ed ogni volta vi assisteranno l'imperatore, i principi, e le principesse. Tutti saranno ammessi a visitare la cappella ardente.

IL LUTTO.

Per la Corte, i funzionari e gli ufficiali il lutto fu fissato di sei mesi e si porterà nel modo seguente:

Nell'esercito gli ufficiali solo rivestono i se-

gni del lutto: tutte le parti di metallo dell'uniforme, tutti i segni distintivi di grado sono velati di crespato; una fascia nera copre l'aquila o la stella del dinanzi dell'elmo; le spalline, la dragona, i cinturini, le cinghie delle giacche, i pantaloni, sono coperti di crespato. Un bracciale sarà portato sul braccio sinistro della giacca. I funzionari civili e le persone che occupano qualche carica a Corte portano pure il bracciale di crespato ed hanno la dragona della spada e la coccarda del cappello velate di nero.

Le donne di palazzo e le damigelle d'onore vestono di panno nero e portano in capo la punta d'un velo crespato che ricassa all'indietro sino a terra.

LA FORTEZZA DI SAN PIETRO E PAOLO.

Questa cittadella, vera Bastiglia dell'impero di Russia, è situata rispetto alla grande isola Wassili, sulla riva destra della Neva, di fronte al Campo di Marte a cui la collega un ponte di battelli detto il ponte d'estate; essa è fabbricata per metà sopra un isolotto, per l'altra metà su palizzate. Incominciato da Pietro il grande, il vasto recinto non fu veramente terminato che sotto il regno dell'imperatore Nicolò. L'acqua del fiume lo circonda da tutte le parti. Varcato un ponte di granito si passa sotto la volta del primo recinto che porta sul frontone il millesimo 1740, che è quello dell'anno nel quale fu fabbricata la fortezza.

Uscendo dalla volta si attraversa un primo cortile largo appena un trenta metri e si ha davanti la seconda cinta con un'altra porta a volta sovrastata da un'aquila immensa colle ali spiegate, un bassorilievo e due statue. Tutti questi ornamenti sono di bronzo, e il tempo li ha coperti del più bel smalto verde dei bronzi antichi.

Questa doppia cinta costruita di sotto rossastro, rivela solo qua e là da qualche masso di granito grigio di Finlandia, ha veramente un aspetto dei più sinistri.

Dopo questa doppia fila di mura glie ci troviamo nel gran cortile della fortezza: nel centro di questo, sorge la chiesa sormontata da una cupola di forma bizantina e il cui campanile è terminato da una lunga guglia di rame dorato, che sfocia in massa sull'azzurro pallido del cielo del Nord.

È in questa basilica che stanno sepolti gli imperatori, le imperatrici e gli altri membri della dinastia che si sono succedute sul trono di Russia. I loro resti riposano sotto dei modesti sarcofagi di marmo bianco, ornati con un semplice croce greca di bronzo dorato. Ogni tomba è circondata da una fitta decorazione di fiori freschi e d'aranci verdognoli; dalle volte pendono a centinaia le bandiere e gli standardi, sfioracchati e lacerati dalle palle; trofei tolti ai Turchi, ai Tartari ed agli Svedesi.

Un altro ricordo ed ho finito.

A pochi metri dalla chiesa in un piccolo edificio abbinato colla chiesa sopra, in mezzo ad una quantità d'altro materiale, non a nemico, una barica lunga sette metri, interamente costruita da Pietro il Grande e che gli serviva per le sue escursioni sul lago Ladoga.

DICK DE L...

I COMMENTI MALIGNI.

Non occorre molta immaginazione per indovinare quali saranno i commenti maligni di quei giovanotti che fan capannello ridendo del magnifico gobbo e della bella donna della quale va tanto attento. Dai commenti come quelli fatti in dialetto veneziano, devono esser salati, e poco parlamentari: *gissone, n'appuyons pas*.

Questo è uno dei sette quadri esposti a Torino dal Delleiani; ha tutte le qualità e tutte le particolarità discusse della maniera di questo artista, e fu già esposto alla mostra di Brera in Milano, l'anno scorso. Quello che si è già detto di Delleiani qualche numero addietro, ci permette di finire qui questo cenno.

I MISTERI DI PALOMBARA

Francesi, Inglesi e Tedeschi accorrono ai famosi misteri di Oberammergau nelle montagne della Baviera. Il Figaro di Parigi, non avendo per il momento nessun regidito e nessuno grande scandalo da annunziare al suo pubblico, vi ha mandato un corrispondente speciale. Ma, più o meno grandioso, queste rappresentazioni popolari, avanzo del medio evo, esistono anche in Italia: nelle provincie meridionali si può dire che in tutte le processioni pubbliche e in altre solennità religiose c'entra l'elemento teatrale, il mistero. A descriverne alcune, come quelle di Campobasso, ci vorrebbe un volumetto: è infatti c'è, bello e stampato, colle sue brave incisioni.

A Prato, nella colla e piuttosto scettica Toscana, fu rimesso l'anno scorso in onore il *Gerik Morto*, spettacolo rappresentatore.

Ma, oltre i misteri di argomento strettamente sacro, ve ne sono in Italia che appartengono al ciclo della poesia cavalleresca, romanzesca. Ne abbiamo un esempio a Palombara, il pittoresco castello che sta sui confini del Lazio e della Sabina, poco lontano da Tivoli.

Ecco come lui aveva cognizione dei curiosi misteri di Palombara.

Uao dei miei amici in Roma si ritrova avere per fantasia una palombarosa, dagli occhi neri e dai capelli berisissimi, che, vestita alla ottidinese, commuove più d'un pollaroio e più d'un frustolito: e quando indossa le sue vesti azzurre, e amanda la piegha aristica il velo bianco sul corsetto color di rosa, invita il pannello. Mi avvenne di sentirla recitare, così a memoria, alcuni brani della rappresentazione che si fa per la via di Palombara, negli ultimi giorni di carnevale: il saggio mi parve interessante: ed ora ho qui sul tavolo il libretto che è costato due giornate di lavoro al miglior calligrafo di quel borgo.

Il dialogo è scritto di seguito, come fosse prosa: ma coll'aiuto delle rime non è difficile dividerlo in versi, abbastanza fedeli alle leggi della prosodia.

Il soggetto è quella lotta fra il cristianesimo e l'islamismo che ha ispirato per tanti secoli la letteratura delle nazioni occidentali e che da ancora da fare ai politici.

Roma e il suo territorio hanno sempre avuto uno speciale interesse a questa lotta, prima contro gli Arabi, quindi contro i Mori di Spagna, infine contro i Turchi e i Barbareschi. La storia è nota a questo proposito, e le ragioni non hanno bisogno d'essere ricordate.

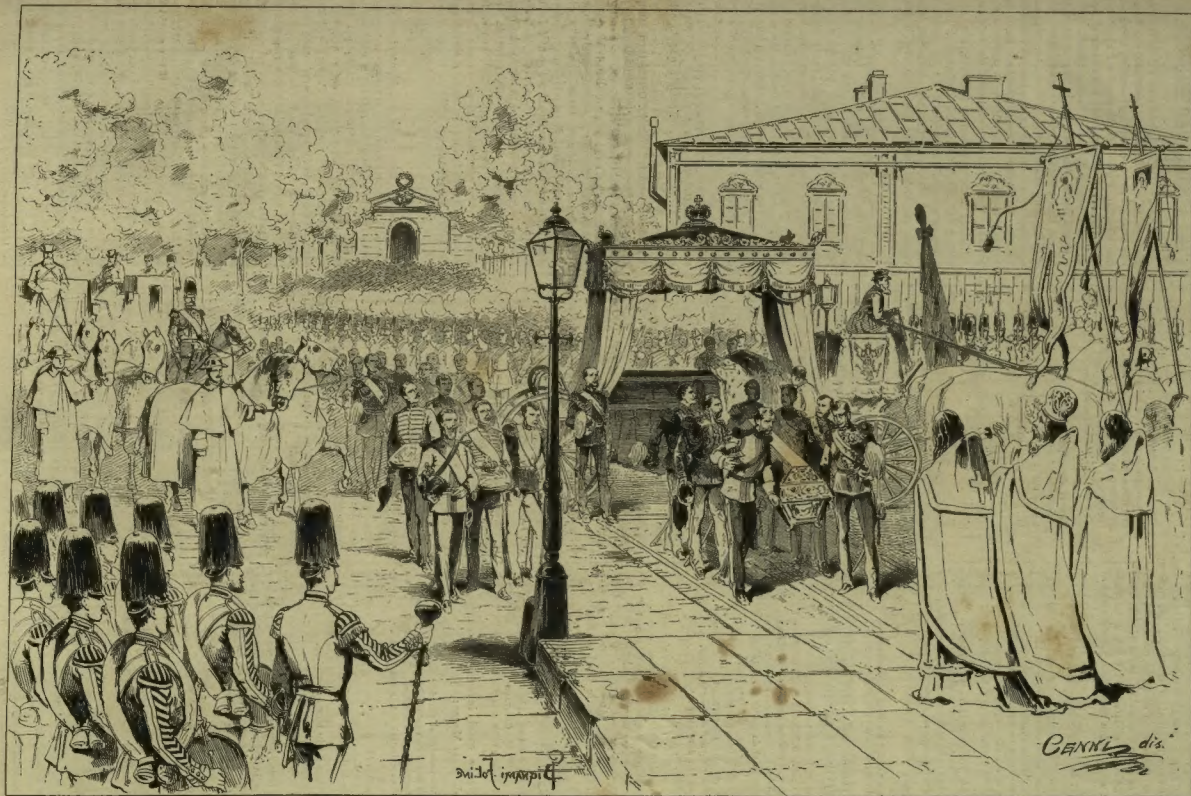
Come in Roma, così nei castelli romani, la guerra ai Turchi è una tradizione popolare. Marino, feudo dei Colonnati, ha sulla pubblica piazza una curiosa fontana dove la simbolica colonna pessa sulla schiene incurvate di quattro grigionieri turchi. Nei piccoli teatri di Roma, borghesi e castelli si entusiasmano ancora per quell'eroico *Mao Patasca re greco, chi li brava*, che all'epoca dell'assedio di Vienna ordina un corpo di volontari romani della buona intenzione di spingerli al soccorso della cristianità minacciata. E i borghigiani di Palombara l'ultimo giorno di carnevale celebrano anch'essi questa popolare tradizione con una specie di dramma, che recitano successivamente in diversi punti della borgata.

I personaggi non sono molti: un *imbasciadore*, — la *Regina* — il *Re* — il *capitano* — una *madamigella* — un *capo turco* — un *capo cristiano* — alcuni *soldati turchi* e *cristiani*.

I cristiani, non si e donne, indossano l'abito



I FUNERALI DELL'IMPERATRICE DI RUSSIA, A PIETROBURGO, 6 giugno. — Il Segretario del Senato accompagnato da «raldi d'armi, scortato da timballi e trombe delle Guardie a cavallo, legge al popolo l'ordine del corteggio.
(Da uno schizzo del signor Samokhin, corrispondente speciale dell'«Illustrazione Italiana».)



I FUNERALI DELL'IMPERATRICE DI RUSSIA, A PIETROBURGO, 7 giugno. — Attivo alla chiesa di San Pietro e Paolo. [Il feretro portato dallo Czar e dai Granduchi].
 (Da un servizio del signor Samokhine, corrispondente speciale dell'Illustrazione Italiana)

della festa con l'aggiunta di fettucce da carnevale: i Turchi si additano sottane di donna a sfiorare i larghi calconi orientali e si attorcigliano al capo fazzoletti e canovacci per turbanti. Le spade sono di legno, quelle dei Turchi tinte in rosso o coperte di carta dorata. Tutti a piedi, meno l'imbasciadore o sia il messaggero che si presenta a cavallo, perchè viene di lontano.

Attenti: la rappresentazione incomincia.

IMBASCIAIORE.
Regina, mi condona l'ordine
Della funesta suola ora mi porto.
Adesso viene un grido solenne da Turchia:
L'ha distaccato un poderoso esercito.
Per venire assaltare il vostro regno...

A questa brutta notizia la Regina si turba:

Oh cielo! che funesta nuova ora mi giugna.
Oh Dio! quanto mi duole e punga...

e conclude:

Prima di star soggetta ai turchi cani
Morte mi dozerò colle mie mani.

Ma l'uccisione non è cosa da cristiani: e l'u
fatti sopravvivere a confortarla il capitano:

Fermati, Regina! tu che fai?
Chè quel che fate voi è un'imprudenza:
Perchè il vostro coraggio e sferzatezza
Sapete ben, Regina, chi non lo è:
Chi fa sé sì da morte perde l'idolo.

REGINA.
Mi piace il tuo consiglio:
Mi avete molto incoraggiata.
Mi fate ritornar da morte a vita.
Chi va là? dove siete?
Tamburi, battete.

(I cristiani esultano)
Si chinano le truppe e suon di guerra,
Davanti al mio mio valoroso capitano:
Con il suo vago ingegno
Saprà difender me con tutto il Regno.

Qui il capitano promette marmi e monti:

Mandiamo a fittime e faccio anche la Cina.

La Regina, tranquilla:

Mi parlo e me va vado al padiglione.
CAPITANO
Vada felice, degna mia padrona.

E soggiunge quasi invocando l'esempio dei
paladini di Carlo Magno:

Se ritornassero al mondo
Quelli antichi guerrieri, Rinaldo e Rodomonte,
Quel guerriero di Maganza,
Li farebbe batter più la sua possanza.

Interviene il Re a verificare che:

L'eroe sta in buona disciplina.
Si avanzano per le scale.
Perir non può chi si confida in Dio.

Ma fra tanto entusiasmo bellico e religioso
fa espellere la satira: alla tragedia si mescola
la commedia; giacchè viene in scena una Ma-
damigella abbastanza svergognata per dire:

Regina! tu vuoi godere l'affetto
Che si porta l'amico all'amica:
Andavamo su un letto
E là ci gustavamo petto a petto.

Paro che sia un'allusione alla buona intelli-
genza fra la Regina e il capitano, perchè que-
sti interrompe:

O Vesprina, o che lingua arroventa!
Non so se ti risco, cagnaglia malorata...

Ma riflette che non gli conviene disputar con
femmine e capoluide:

Di prendermi con donne mi dispiace,
Teco m'è la mano o l'uno piede.

Del resto non è più tempo di chiacchiere: so-
praggiunge l'

IMBASCIAIORE.

Capitano, l'armata dei Turchi già è vicina:
Si vede gente armata a suon di tamburi:
Sveglano le bandiere.

Si aprono le schiere:
Davanti vi è un capitano
Con una sciabola alla mano,
Risplende più di un sole:

Non si fanno più garate:
Preparate la difesa.

Che a voi vi tocca sostenere l'impresa.

CAPITANO.

O tutti i miei soldati,
I Turchi so' arrivati:
Non c'è più tempo da perdere: andiamo: andiamo.

Ed ecco di fronte Turchi a Cristiani: prima
della battaglia si sviluppa un battibecco d'in-
giurio e minaccia fra il capo turco e il capo
cristiano e fra i guerrieri delle due parti, come
fra gli anni di tutti i poemi epici e cavallereschi.
Sarebbe noioso riferirlo: noterò soltanto
che il Turco vi fa professione di fatalismo:

Finchè splenda la luna e non si oscuri,
Non si può voltar la mia sentenza.

Come certi Saraceni dei poemi romanzeschi che
vengono dall'estremo Oriente, anche il nostro
Turco vien dalla Cina: anch'egli è provvisto di
una spada meravigliosa:

Mira questa mia spada a un duro saggio:
Ogni colpo ch'io do grida vendetta.

Dopo lungo andare, un Turco mette fine al
garrire:

Su, capitano, cozz dille!
'St' storia s'è finita.
O che bel sesto e che dolci canti:
Ognun si sfida a morte. All'armi! all'armi!

Succede la mischia fin che il capo dei Turchi
è abbattuto da quello dei Cristiani:

CAPO CRISTIANO.

Ora ti ho vinto: renditi all'i miei piedi.

Il Turco non solo si arrende, ma si converte.

CAPO TURCO VENUTO ALLA FIDE.

Cari compagni, noi ci inginocchiemo
Già che avevamo tentato invan l'acquisto:
Depositiamo l'armi lasciate,
Per chiedervi perdono a Gesù Cristo.
Lo chiederemo con piacere e con letizia,
E viva Gesù e viva Maria.

Così finiscono i misteri di Palombara: i quali
non sono certo un capolavoro d'arte dram-
matica, ma piacciono infinitamente a quel lin-
guaggio popolare.

A noi cittadini avviene spesso di pagar caro
in teatro cose che valgono molto di meno.

G. MARCONI.

I PREMI DELLA PESCA.

Nel numero 24 abbiamo detto che all'Esposizione
di Pesca a Berlino, la mostra italiana era splendida;
possiamo annunciare ora che il diploma d'onore es-
siva il massimo premio riservato agli Stati esteri
che presentano più di un'Esposizione, fu conferito per voto
unanime dei Giurati al Ministero d'Agricoltura e Com-
mercio d'Italia.

Il premio d'onore destinato all'Italia fu decretato al
cav. Mazza della Torre del Greco, principale armatore
per la pesca del corallo.

RIVELAZIONI

SU ALE SANDRO MANZONI.

Nell'aprire il libro pubblicato dal De Gubernatis
co' tipi del Barbera *Il Manzoni e il Faurlì studiati nel loro carteggio inedito*, troviamo
due ritratti: l'uno del Manzoni e l'altro del
Faurlì, tutti e due giovani, e, a quanto ci as-
sicurano, tutti e due assai rassomiglianti.

Grandi occhi, pensosi, aceri, sopra un viso
lungo; lungo naso, capelli arricciati, folti, che
si confondono colla barba dalle guancie tagliata
a metà, bocca regolare su mento ovale, ecco la
testa di Alessandro Manzoni Faurlì, quale la
vediamo incisa. È un ritratto che inspira sim-
patia? — Certo è ritratto di natura non volgare.

Vissuto ovale di signorina francese, con oc-
chi tagliati a mandorla, dolci, affettuosi, nas-
so e labbra sensuali, sulle quali c'è un sorriso:
capelli non tanto arricciati ma capricciosi che
volano parte del fronte; ecco il ritratto, inciso,
di Claudio Faurlì.

Il Manzoni e il Faurlì furono amici, e nelle
lettere che abbiamo sott'occhio, leggiamo la
storia della loro amicizia, la quale non è, certo,
interessante come la storia di qualche amore,
ma è notevole e ci fa conoscere nuove pieghe
del cuore del Manzoni. Non è una amicizia come
quella dello Schiller pel Goethe, del Giordani pel
Leopoldi, del Maroncelli pel Pellico, ma è pur
degna d'uno studio minuto, tanto più che at-
torno di essa, se così possiamo esprimerci, an-
dono altri affetti non meno teneri, ma d'altra
natura.

Le lettere che ci presenta il De Gubernatis
sono anzi attraenti non tanto per ciò che si
riferisce ai Manzoni e al Faurlì, quanto alla
famiglia del Manzoni.

È inutile ormai il celarlo. Ormai tutti sanno
che una calda passione per il Faurlì agitava
la madre del Manzoni, Giulia Beccaria. È bello,
bello in verità, l'avvertire nel libro che siamo
per esaminare le prime favole d'infanzia di
quella donna di temperamento eccitabilissimo e gli
ultimi amori ricordi di lei e le ultime espres-
sioni d'un cuore che, mentre non dimentico, non
può raffreddarsi. Noi vediamo, invece, raffred-
darsi il Manzoni e il Faurlì, a segno che que-
sti, nell'occasione dolorosa della morte di Be-
richetta Blondel (moglie dell'amico), non si fa
nemmen vanto con una lettera, benché donne
gentili e affettuosi lo scongiurassero a scrivere al
desolato Alessandro.

Curiosa amicizia quella del Manzoni e del
Faurlì! Nei primi anni, essi si scrivevano spesso
spesso, poiché l'anima s'apriva allora all'espansio-
ne della prima giovinezza, tanto più che
Giulia Beccaria alimentava, come vedremo,
potentemente quell'amicizia. Poi, coll'an-
dare del tempo, le lettere si facevano rare rare;
passavano anni senza che l'uno scrivesse all'
altro, e spesso l'uno all'altro non rispondeva.

Il De Gubernatis non lo dice, ma noi crediamo
che negli ultimi anni, fra il Faurlì e il Man-
zoni doveva esistere qualche causa di dissenso.
Difatti, nemmeno il Manzoni scriveva allora al
Faurlì; eppure, nelle ore d'angoscia, — quando
si vorrebbe gettar le braccia al collo anche a per-
sonaggi indifferenti, — l'amico ricorre volentieri all'a-
mico, specialmente se questo è il più amato e
il più stimato di tutti. In alcune lettere, il Man-
zoni si esprimeva verso il Faurlì con parole te-
nere, quasi di amante; — ebbene, agli altre
parole e di ben altra tenerezza poteva trovar
egli quando la sua angustia Beccaria gli era
strappata dalla morte! — Infine, nella l'u-
no pareva straniero all'altro; sembravano due
arpe che si fossero sempre accordate nella me-
lodia, e che, dopo tanti anni, fossero state bot-
tate in disparte, da un filarmonico vecchio, stan-
co, o imbibito.

Ci assicurano che, dopo morto il Fauriel, il Manzoni ricordava con dolce stupore la virtù delicata dell'amico perduto. Non intendiamo a crederlo. Il Manzoni era buono, e non poteva soffocare ogni ricordo di chi gli era stato compagno, per tanti anni, di studi e di sentimento.

Il libro compilato dal De Gubernatis è interessante, ma non ci offre, in fondo, grandi novità. Difatti, la corrispondenza del Manzoni con quel padre Digola designato come colui che lo ha convertito al cattolicesimo, è ancora, si dire di Giambattista Giuliani, l'elemento conservato presso gli eredi del padre Digola stesso. E che altro di più importante offra la vita del Manzoni se non quella conversione che ebbe poi tanta influenza nell'indirizzo della letteratura e anche dell'educazione di tutto un popolo? Dalle mattie gigliavanti e dall'ateismo il Manzoni passò, com'è noto, alla vita calma e quasi romantica e al cattolicesimo più profondo. Narra l'affettuoso amico di lui, Giulio Carcano, che una sera, a Parigi, avendo il Manzoni ammarita la moglie tra la folla, entrasse nella chiesa di San Rocco, ed ivi, commosso alle sacre funzioni che si celebravano, chiesse: «O Dio, se esisti, rivela a me!» — e ne uscisse poi, pieno di sensa religiosi. Se il racconto è vero (e lo fa credere di sì) il Manzoni deve esser passato per dubbi, per turbamenti, e a accogliere i primi e a dissipare i secondi le parole del citato Digola saranno tornate potenti sull'animo del Manzoni, il quale, nelle lettere dirette al Digola medesimo, avrà espressi quei dubbi, quei turbamenti e dipinte tutte le procelle dell'animo suo.

Nelle lettere, ora pubblicate, il Manzoni parla delle sue campagne, de' suoi studi e degli amici. Le lettere al Fauriel sono scritte in francese e il De Gubernatis ce le ha tradotte, riportandone però l'originale in fondo al volume. Chi sa scrivere perfettamente quella lingua, tutt'altro che facile, vede nelle lettere manzoniane, italianismi che non le rendono, per lingua, certo modelli del genere; e chi, d'altra parte, sa come parlasse il Manzoni in italiano si meraviglia di certe espressioni, che traducendo, il De Gubernatis o chi l'ha aiutato nella versione, mette in bocca a quel grande maestro di semplicità. Citiamo qualche esempio:

Il Manzoni, in data del 3 novembre 1821 parla al Fauriel *de suoi affari letterari*, e nella versione troviamo queste parole tradotte per *negoci letterari* — latinismo ed affettazione, che il Manzoni, specie in una lettera, non si sarebbe lasciato sfuggire mai, per tutto l'oro del mondo.

Riguardo ai propri studi, il Manzoni rivela come quella quell'era si può avvelenare.

De' suoi *Promessi sposi* poi, tocca appena. Solo sentiamo per bocca della sua primogenita Ginevra, che andò poi sposa a Massimo d'Azeglio, come quell'incomparabile e coscienza artista non si stancasse mai di correggere il suo manoscritto prima di affidarlo al tipografo. Dopo d'averlo approntato, lo riceve da cima a fondo, e v'impiègò sei anni che, ai congiunti del poeta, parevano sei secoli, non immaginandosi così certamente ch'egli lavorava appunto per secoli.

Al lettore colle torrone importanti le lettere nelle quali il Manzoni discorre dell'Adelchi, tragedia superiore nell'insieme al Carmagnola, ma ch'egli s'affrettò a condannare a morte come condannò i versi giovanili *In morte di Carlo Imbonati* e il poemetto *Urania* o lo stesso suo romanzo storico. Sentite come parla del suo Adelchi; pare il più severo de' critici: «Immaginali il carattere del protagonista su dati storici che erediti fondati, in un tempo in cui non conoscevo ancora con quanta disinvoltura si trattò la storia; ho fabbricato su tali dati: li amplificai e mi accorsi, quando il

lavoro si trovava già molto innanzi, che in tutto ciò non v'è nulla di storico. Ne vici fuori un colore romanzesco che mai s'accorda con l'insieme del lavoro e che offende me, non meno di qualsiasi lettore mal disposto».

Invece, riguardo alle opere degli amici, il Manzoni è tutto benevolenza. Vero il Fauriel, autore d'una vita di Dante e raccogliitore dei canti della Grecia (la cui prefazione fu scritta nella quiete villa di esso Manzoni a Braggiolo), è prodigo di elogi. Già il Manzoni doveva essergli grato, perchè era egli, può dirsi, il procuratore generale della sua fama in Francia. Il Fauriel, letterato francese di bel colorito, lo lodava e lo faceva lodare ai suoi giornali parigini; gli traduceva le tragedie, e gli faceva tradurre, pure in francese, il romanzo mano mano che i fogli dell'originale uscivano dai torchi milanesi.

Al Goethe, che lo aveva innalzato sugli scudi, il Manzoni faceva un po' la corte, mentre disprezzava lo Schiller a tal punto da non volere che il nome di questo carissimo poeta dai nobili entusiasmi fosse, in una sua scrittura, appaiato a quello del Goethe! Poi Berchet, poi Grossi e per gli altri dell'eposata confraternita romantica non lesinava lodi. *Sui profughi di Parga* del Berchet, scriveva con critici principi de' quali qualcuno oggi fa sfoggio quasi fosse roba trovata da lui. Egli diceva: «Da lungo tempo, la poesia italiana non era pur troppo adoperata ad esprimere quello che si pensa e quello che si sente nella vita reale; pare ch'essa ritornasse ora un poco a questa sua prima destinazione; ma non accadrà troppo spesso ch'essa vi riesca così bene come in questa poesia».

Prima che il poema *I Lombardi alla prima crociata* del Grossi venisse in luce, il Manzoni andava esultando a tutti i pregi che aveva e anzi quelli che non aveva, e sapendo povero il Grossi, gli procurava così sottoscrizioni a josa, le quali raggiunsero tal somma che il poeta (esempio raro in quei tempi e anche nei nostri) si compo, con immensa sua gioia, un bel podere.

È curioso il vedere le varianti, i pentimenti dell'anno della Pentecoste che il 1817, in occasione della prima del 1817, si è portato fino alla decima strofa; poi lo riprende nell'aprile del 1819 e lo termina il 2 ottobre dello stesso anno. Non basta. Quand'egli arrivò a Parigi (narra il De Gubernatis) fece vedere al Fauriel insieme col manoscritto del *Conte di Carmagnola* una forma dell'anno già corretto, ma non ancora finita e che non è quella in quale servi poi definitivamente per la stampa.

Si direbbe, dopo questo, che la vena poetica nel Manzoni non fosse sempre abbondante; che l'ispirazione non fosse sempre calda e sicura; e a par vero, e noi parvero quelli e gli altri suoi sacri del Manzoni freddini freddini, tanto più se li mettiamo a par di certi cantici della chiesa, levati un dì, Dio sa con quale entusiasmo, nelle volte oscure delle rimbombanti catacombe o dei nuovi templi cristiani dal vergine cuore d'inflammati nofti. Anche il Manzoni poteva dirsi un nofta; ma era artista soprattutto e tormentava, limava la forma finché gli usciva bella, perfetta, e, in quel lavoro, l'entusiasmo religioso dovea, di necessità, qualche volta, cessare.

Quando l'adorato autore degli *Inni sacri* fu veduto, appunto nel dì di Natale del 1833, dell'ottimo moglie Enrichetta Blondel, cominciò un altro *inno* in Natale in cui voleva parlare della cara esultina, ma soprattutto dall'emozione non potè continuare, e come si esprime egli medesimo con una frase latina: — gli cadde la mano. Anche da questo si potrebbe rilevare come al Manzoni, artista sereno, fosse necessaria più la calma che l'agitazione, e anzi, come (al rovescio di altri scrittori) in quella, trovasse tutte le forze, mentre nell'altra non potesse durare. Pare non è. La fibra del Manzoni, ben-

chè questi visse con abitudini tranquille, non oscillava quieta. Dalle lettere apprendiamo com'egli soffriva ardentemente di nervi a segno da cascare sovente al suolo e da non poter uscire di casa che accompagnato. La creazione poetica, benché lenta, gli eccitava di più i nervi già scossi, forse, negli stralzi della gioventù.

Aveva vivissimi nervi sì, oh, pacifico nelle consuetudini della vita e alieno dai chissà e dalle feroci battaglie, volle finirli una volta colla letteratura e coll'arte mummificata, colla retorica greca e romana (ora risorgente) e compì, in letteratura, una memoranda rivoluzione, la più grande rivoluzione che si conosca. Sull'ingombro notchiato dove pregava come un magro eremita, il Manzoni non aveva lasciato gli spiriti agitatori. No, egli era pur sempre un rampollo della rivoluzione e il figlio d'una Giulia Beccaria. S'inganna adunque chi crede di veder in lui un rassegnato perpetuamente pacifico, o un'anima semipacifica, come s'inganna chi gli nega la potenza lirica.

Quanta lirica nella sua altissima ode del 21 marzo! Quanta larvata lirica negli *Inni* delle sue tragedie, nell'agosto di Ermenegondo, e nel patetico addio di Lucia ai monti e al mare, nell'epico straziante della Cecilia! Ripetiamo però: se' suoi *Inni sacri* avremo desiderato maggior fiamma comunicativa, specie nel citato *Inno alla Pentecoste* ch'è puro, nella magnifica fine, schiettamente cristiano.

In un altro articolo, vorremo a più minuti particolari, riportando severamente frammenti di lettere; e il nostro sarà un lavoro più intimo e più delicato, così che non osiamo spiare anime inamorate e gentili.

C. RAFFAELI BARBIERA.

NECROLOGIO.

— Il 3 giugno si a Paris il letterato Giuseppe Rota, che da oltre un ventennio era professore di letteratura latina in quell'Università. Egli era conosciuto per le sue variopinte poesie dei *Argomenti* di Apollonio Rodio, del teatro scelto di Goethe, del teatro di Valm. Pubblicò pure un volume di poesie originali, e le annotazioni filologiche alla *Bucolica*, alla *Georgica* e all'*Eneide* di Virgilio, e alle *Metamorfosi* di Ovidio.

Da giornali americani si annunzia la morte del celebre Stoffer, il celebre aspirante della California, che scoppiò in quel paese la miniera d'oro, che vi lavoravano tante migliaia di persone in cerca di fortuna. Il capitano Stoffer era nato nel 1803 a Kander, nel granducato di Baden, ed aveva emigrato in America nel 1834.

— Il 7 giugno si a Parigi l'economista Ippolito Perrey, che fu più volte ministro sotto la monarchia di luglio, ed anche ministro delle finanze durante la repubblica presieduta da Luigi Napoleone. Ma dopo il colpo di Stato si ritirò affatto dalla vita pubblica, occupandosi di lavori di economia politica e di legislazione. Aveva 87 anni. A Parigi si annunzia la morte di *Alfred Leroux*, che fu ministro d'agricoltura e commercio sotto l'impero, e dopo il 4 settembre al diede agli affari; del pittore *Guthard*, in età di 74 anni; di *Rogier*, che fu direttore del teatro italiano di Parigi, poi di quello di Madrid.

— D'ora in ora le più splendide notizie del forte esercito arabo si estinguono. Il generale conte *Vincenzo Radicati* di Prignano, era nel gennaio 1833 ceduto nella brigata delle Guardie, nel 1833 sottotenente nei granatieri, nel 1841 intendente nel 4^o, nel 1853 maggiore per merito nei bersaglieri, nel 1850 tenente-colonnello, nel 1860 colonnello, nel 1869, maggiore generale comandante la brigata di Livorno. Fece le campagne del 1848-49, e per essersi segnalato nella memoranda battaglia di Gouto gli fu assegnata una medaglia onorevole. Nelle giornate del 24, 25, 27 luglio 1848 pugnò di fronte nelle alture di Salsomaggiore, di Berretto e al guadagnò la medaglia al valor militare. Fece parte del corpo di spedizione in Oriente e si batté da fatto alla Cernaia, riscuotendo gli applausi del generale Lamarmora. Alla battaglia di Cinisella nel 1850 ebbe altra medaglia al valore e il 10 giugno dello stesso anno venne portato all'ordine del giorno dell'armata di cui fu insignito del croce dell'Ordine militare di Savoia per l'opera gloriosa che prese alla battaglia di S. Martino. Fu un vero carattere ed anche un operoso lavoratore. Egli scrisse parecchie opere militari, fra cui si ricorda specialmente una pubblicazione sulla *Tattica degli armati*.



ROMA. — INAUGURAZIONE DEL BUSTO A PIER UGO DA PALESTRINA NELLA SALA DELLA FILARMONICA ROMANA. (Disegno del signor Paoletti).



Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino nel 1880. — COMMENTI MALIGNI, quadro del signor *Lorenzo Deltani*. (Da una fotografia del signor *Berra* di Torino).

color vagamente opalino. A sinistra, monte Albano che s'alzantissimo. Il Subura è appena capibile: il monte di Ronzano è il col suo nereggiato cinto di cipressi, e l'Osovario, cinghiaggiando sovrasta quelle infinite villette civettuole piene di seduzioni e di attrattive che siedono disseminate ai suoi piè in mezzo al verde svariato de' campi fecondi. Più in giù, le anime e più vicina, ecco protendersi e quasi slanciarsi sulla città, Mezzerata, la collinetta suburbana sopra cui sorge bisazzava la villa del Baruzzi discesa del Canova. Più in là s'abbassa alquanto San Michele in Bosco col campanile svelto e diritto come in sentinella, col suo lungo convento tramutato in villa de' Legati pontifici; quel convento ove fu papa Pio IX e poi Vittorio Emanuele, e che, passato al Demanio, si popolò d'inquilini, e che aduso per generosità del professore Rizzoli verrà trasformato in Istituto Ortopedico provinciale. Sotto San Michele in Bosco, la nel piano a sinistra, a piè della collina, ve' come si stringe, s'aggrappa, e s'allunga da Porta Sant'Isaia a Porta Maggiore la severa Bologna con le sue Torri pendenti, con l'alta e massiccia Specula del l'Università, con la cupola della Pinacoteca, con la nereggiata chiesa di San Petronio che domina protettrice, e la facciata del Duomo che spicca e biancheggia sulla massa cupa delle case insieme confuse in una tinta monotona ed uniforme. Tutta Bologna è là, laggiù in quell'angolo dell'orizzonte. La pianura sconfinata si stende alle nostre spalle, e capriccioso e vagamente pittoresco le colline si schierano dinanzi agli occhi nostri al di là dell'immenso prato in un incantevole panorama. Ecco, sotto un cielo primaverile sfavillante di luce, il teatro delle Corse.

Sono le 3 pomeridiane. Le carrozze desertano la città, e riempiono i Prati di Caprara. Bologna è piena di forestieri ed è tutta in festa. Lungo la via Felice il popolo s'aggrappa sotto i portici, e le finestre e le terrazze sono grante di gente.

Sembra un corso animatissimo. Gli equipaggi fanno lor mostra, e le signore in telette elegantissime, giungendo via via, scendono di car-

rozze, s'appoggiano al braccio d'cavalieri dal fianco destro o bianco al braccio sinistro, e salgono sul palco degli invitati. Quante belle signore, che sfoggia abbigliamenti leggiadri, e quanto spinto nello scoccar motti arguti e faccetti! I *fans* dal fianco al braccio si danno un grato da fare. E un ricambio di risolini, saluti e strette di mano. Chi è venuto da Modena, chi da Reggio, chi da Parma, chi da Ferrara, Venezia, Milano, Torino e anche da più lontano. Gli amatori delle Corse son tutti qui convenuti, e si riconoscono, si salutano e si trovano come in famiglia.

Il prato s'empie di carrozze e di spettatori. La folla s'assiepa, si stringe, e s'accalca intorno intorno allo stecato delineando così sul bel verde smeraldo dell'erba un'immensa circonferenza variegata. Il palchetto del Gini secolo la innanzi, eccolo la proprio sullo stecato nel bel mezzo de' due grandi palchi. S'ode sonoro uno squillo di tromba, e ognuno prende posto o si mette in attenzione. Si ride la tromba, ed ecco i fantini fuori uno dopo l'altro di dietro i palchi. Girando per l'arena, essi danno tempo agli spettatori di scommettere per l'uno o per l'altro. Una bandierina rossa s'avvolge qua e là portata da uno de' più zelanti corsolli, e dove quella bandierina si ferma il prendi lo messo i cavalli.

Eccoli... Squilla ancora la tromba e mille e mille occhi son tutti rivolti e concentrati ad un punto. I fantini nel loro costume elegantissimo aprono, scuotono le redini, s'abbassano sul cavallo, divorano la via... E il popolo si commuove e s'agita.

— Chi vince?
— La giubba rigata è avanti...
— Oh... Il verde gli è alle spalle... Ecco... l'ha batti! raggiunse.

— Ora lo passano...
— Oh, com'è innanzi!...
— Piano, il rosso guadagna terreno...
— Oh Dio! l'ultimo com'è indietro! Ormai può andarsi a riporre.

— Eccoli, eccoli qua ecco il digran carriera...
— Viva il verde!
— Evviva la *Tercina* del conte Larderel...

S'applaude freneticamente il vincitore, e la corsa finisce in pochi secondi di poi mezz'ora d'aspettazione.

I *fans* volano a raccogliere notizie; gli amatori corrono a vedere i cavalli, ne guardano attenti le gambe, sbirciano gli zoccoli, gli lisano col collo, e contenti come pasche dai modesti fantini stanno a scattare i sei o le profenze della corsa. I crocchietti si muovono, si rimescolano, e ricomincia un chiacchierio che inganna un'altra mezz'ora d'aspetta. E le signore s'alzano, scendono dal palco, vanno a prendere una pasta, una bibita, un gelato nel prossimo baraccone dove Maiani ha improvvisato un caffè, o all'ergo scoppietto de' frizzi e della risata si accompagnano frequenti e sonore le esplosioni del Champagne.

Il divertimento si ripete cinque volte, perché tante sono le corse stabilite nel programma. Dopo la *Tercina* vince *Casalecchio* del conte Talon, vince *Germanica* della Società Milanese, vince *D. Pasquale* del conte Larderel, e per ultimo *Baltique* dello stesso Larderel.

Ma l'ora è tarda, l'occhio solo si ferisce alle spalle, e un'auretta fresca e pungente oblietta sotto un *plaid* o dentro un *palcoat*.

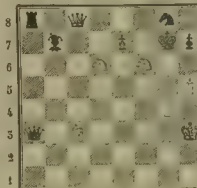
Rasuriti, il programma ufficiale mette le carrozze si muovono, popoli si dirada e lascia la corrente dell'aspetta. Ma il divertimento non è finito. C'è una sesta corsa, una corsa senza premio nella quale corrono cinque signori; e i signori in mezzo all'arena si presentano anch'essi vestiti da fantini. Nell'animo degli spettatori cresce l'ansietà perché ognuno conosce i novelli campioni. La solita bandierina rossa, il solito squillo, la medesima agitazione. Questa volta la prova si restringe alla metà della circonferenza.

Eccoli: partono tutti insieme che paiono un cavallo solo. E s'arrivano, corrono a precipitissimo. Dio li salvì Eccoli...

— Chi vince?
— Ha vinto il verde.
Il conte René Talon, il vincitore, è salutato da applausi fragorosi.

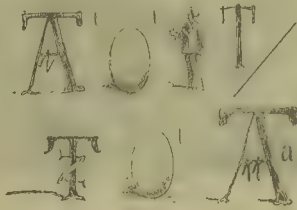
Il divertimento finisce sull'imbrunire, e in quella misteriosa penombra crepuscolare il pas-

SCACCHI. PROBLEMA N. 170 del signor J. A. Miller. Nero.



Il bianco nel tratto fatto in quattro colpi

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 399:

Molti denari, amici molti.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 169:

Bianco. Nero.

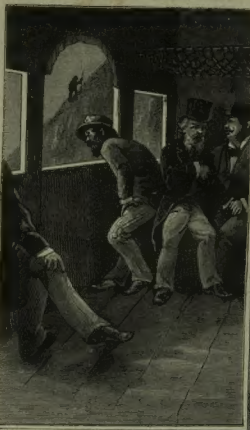
1. D h6-h2. 2. T a8-a4. 3. T d6 da matto di scoperta.

1. R e5-d4. 2. T a8-a4. 3. T a8-a4. 4. T a8-a4. 5. T a8-a4. 6. T a8-a4. 7. T a8-a4. 8. T a8-a4. 9. T a8-a4. 10. T a8-a4. 11. T a8-a4. 12. T a8-a4. 13. T a8-a4. 14. T a8-a4. 15. T a8-a4. 16. T a8-a4. 17. T a8-a4. 18. T a8-a4. 19. T a8-a4. 20. T a8-a4. 21. T a8-a4. 22. T a8-a4. 23. T a8-a4. 24. T a8-a4. 25. T a8-a4. 26. T a8-a4. 27. T a8-a4. 28. T a8-a4. 29. T a8-a4. 30. T a8-a4. 31. T a8-a4. 32. T a8-a4. 33. T a8-a4. 34. T a8-a4. 35. T a8-a4. 36. T a8-a4. 37. T a8-a4. 38. T a8-a4. 39. T a8-a4. 40. T a8-a4. 41. T a8-a4. 42. T a8-a4. 43. T a8-a4. 44. T a8-a4. 45. T a8-a4. 46. T a8-a4. 47. T a8-a4. 48. T a8-a4. 49. T a8-a4. 50. T a8-a4. 51. T a8-a4. 52. T a8-a4. 53. T a8-a4. 54. T a8-a4. 55. T a8-a4. 56. T a8-a4. 57. T a8-a4. 58. T a8-a4. 59. T a8-a4. 60. T a8-a4. 61. T a8-a4. 62. T a8-a4. 63. T a8-a4. 64. T a8-a4. 65. T a8-a4. 66. T a8-a4. 67. T a8-a4. 68. T a8-a4. 69. T a8-a4. 70. T a8-a4. 71. T a8-a4. 72. T a8-a4. 73. T a8-a4. 74. T a8-a4. 75. T a8-a4. 76. T a8-a4. 77. T a8-a4. 78. T a8-a4. 79. T a8-a4. 80. T a8-a4. 81. T a8-a4. 82. T a8-a4. 83. T a8-a4. 84. T a8-a4. 85. T a8-a4. 86. T a8-a4. 87. T a8-a4. 88. T a8-a4. 89. T a8-a4. 90. T a8-a4. 91. T a8-a4. 92. T a8-a4. 93. T a8-a4. 94. T a8-a4. 95. T a8-a4. 96. T a8-a4. 97. T a8-a4. 98. T a8-a4. 99. T a8-a4. 100. T a8-a4. 101. T a8-a4. 102. T a8-a4. 103. T a8-a4. 104. T a8-a4. 105. T a8-a4. 106. T a8-a4. 107. T a8-a4. 108. T a8-a4. 109. T a8-a4. 110. T a8-a4. 111. T a8-a4. 112. T a8-a4. 113. T a8-a4. 114. T a8-a4. 115. T a8-a4. 116. T a8-a4. 117. T a8-a4. 118. T a8-a4. 119. T a8-a4. 120. T a8-a4. 121. T a8-a4. 122. T a8-a4. 123. T a8-a4. 124. T a8-a4. 125. T a8-a4. 126. T a8-a4. 127. T a8-a4. 128. T a8-a4. 129. T a8-a4. 130. T a8-a4. 131. T a8-a4. 132. T a8-a4. 133. T a8-a4. 134. T a8-a4. 135. T a8-a4. 136. T a8-a4. 137. T a8-a4. 138. T a8-a4. 139. T a8-a4. 140. T a8-a4. 141. T a8-a4. 142. T a8-a4. 143. T a8-a4. 144. T a8-a4. 145. T a8-a4. 146. T a8-a4. 147. T a8-a4. 148. T a8-a4. 149. T a8-a4. 150. T a8-a4. 151. T a8-a4. 152. T a8-a4. 153. T a8-a4. 154. T a8-a4. 155. T a8-a4. 156. T a8-a4. 157. T a8-a4. 158. T a8-a4. 159. T a8-a4. 160. T a8-a4. 161. T a8-a4. 162. T a8-a4. 163. T a8-a4. 164. T a8-a4. 165. T a8-a4. 166. T a8-a4. 167. T a8-a4. 168. T a8-a4. 169. T a8-a4. 170. T a8-a4. 171. T a8-a4. 172. T a8-a4. 173. T a8-a4. 174. T a8-a4. 175. T a8-a4. 176. T a8-a4. 177. T a8-a4. 178. T a8-a4. 179. T a8-a4. 180. T a8-a4. 181. T a8-a4. 182. T a8-a4. 183. T a8-a4. 184. T a8-a4. 185. T a8-a4. 186. T a8-a4. 187. T a8-a4. 188. T a8-a4. 189. T a8-a4. 190. T a8-a4. 191. T a8-a4. 192. T a8-a4. 193. T a8-a4. 194. T a8-a4. 195. T a8-a4. 196. T a8-a4. 197. T a8-a4. 198. T a8-a4. 199. T a8-a4. 200. T a8-a4. 201. T a8-a4. 202. T a8-a4. 203. T a8-a4. 204. T a8-a4. 205. T a8-a4. 206. T a8-a4. 207. T a8-a4. 208. T a8-a4. 209. T a8-a4. 210. T a8-a4. 211. T a8-a4. 212. T a8-a4. 213. T a8-a4. 214. T a8-a4. 215. T a8-a4. 216. T a8-a4. 217. T a8-a4. 218. T a8-a4. 219. T a8-a4. 220. T a8-a4. 221. T a8-a4. 222. T a8-a4. 223. T a8-a4. 224. T a8-a4. 225. T a8-a4. 226. T a8-a4. 227. T a8-a4. 228. T a8-a4. 229. T a8-a4. 230. T a8-a4. 231. T a8-a4. 232. T a8-a4. 233. T a8-a4. 234. T a8-a4. 235. T a8-a4. 236. T a8-a4. 237. T a8-a4. 238. T a8-a4. 239. T a8-a4. 240. T a8-a4. 241. T a8-a4. 242. T a8-a4. 243. T a8-a4. 244. T a8-a4. 245. T a8-a4. 246. T a8-a4. 247. T a8-a4. 248. T a8-a4. 249. T a8-a4. 250. T a8-a4. 251. T a8-a4. 252. T a8-a4. 253. T a8-a4. 254. T a8-a4. 255. T a8-a4. 256. T a8-a4. 257. T a8-a4. 258. T a8-a4. 259. T a8-a4. 260. T a8-a4. 261. T a8-a4. 262. T a8-a4. 263. T a8-a4. 264. T a8-a4. 265. T a8-a4. 266. T a8-a4. 267. T a8-a4. 268. T a8-a4. 269. T a8-a4. 270. T a8-a4. 271. T a8-a4. 272. T a8-a4. 273. T a8-a4. 274. T a8-a4. 275. T a8-a4. 276. T a8-a4. 277. T a8-a4. 278. T a8-a4. 279. T a8-a4. 280. T a8-a4. 281. T a8-a4. 282. T a8-a4. 283. T a8-a4. 284. T a8-a4. 285. T a8-a4. 286. T a8-a4. 287. T a8-a4. 288. T a8-a4. 289. T a8-a4. 290. T a8-a4. 291. T a8-a4. 292. T a8-a4. 293. T a8-a4. 294. T a8-a4. 295. T a8-a4. 296. T a8-a4. 297. T a8-a4. 298. T a8-a4. 299. T a8-a4. 300. T a8-a4. 301. T a8-a4. 302. T a8-a4. 303. T a8-a4. 304. T a8-a4. 305. T a8-a4. 306. T a8-a4. 307. T a8-a4. 308. T a8-a4. 309. T a8-a4. 310. T a8-a4. 311. T a8-a4. 312. T a8-a4. 313. T a8-a4. 314. T a8-a4. 315. T a8-a4. 316. T a8-a4. 317. T a8-a4. 318. T a8-a4. 319. T a8-a4. 320. T a8-a4. 321. T a8-a4. 322. T a8-a4. 323. T a8-a4. 324. T a8-a4. 325. T a8-a4. 326. T a8-a4. 327. T a8-a4. 328. T a8-a4. 329. T a8-a4. 330. T a8-a4. 331. T a8-a4. 332. T a8-a4. 333. T a8-a4. 334. T a8-a4. 335. T a8-a4. 336. T a8-a4. 337. T a8-a4. 338. T a8-a4. 339. T a8-a4. 340. T a8-a4. 341. T a8-a4. 342. T a8-a4. 343. T a8-a4. 344. T a8-a4. 345. T a8-a4. 346. T a8-a4. 347. T a8-a4. 348. T a8-a4. 349. T a8-a4. 350. T a8-a4. 351. T a8-a4. 352. T a8-a4. 353. T a8-a4. 354. T a8-a4. 355. T a8-a4. 356. T a8-a4. 357. T a8-a4. 358. T a8-a4. 359. T a8-a4. 360. T a8-a4. 361. T a8-a4. 362. T a8-a4. 363. T a8-a4. 364. T a8-a4. 365. T a8-a4. 366. T a8-a4. 367. T a8-a4. 368. T a8-a4. 369. T a8-a4. 370. T a8-a4. 371. T a8-a4. 372. T a8-a4. 373. T a8-a4. 374. T a8-a4. 375. T a8-a4. 376. T a8-a4. 377. T a8-a4. 378. T a8-a4. 379. T a8-a4. 380. T a8-a4. 381. T a8-a4. 382. T a8-a4. 383. T a8-a4. 384. T a8-a4. 385. T a8-a4. 386. T a8-a4. 387. T a8-a4. 388. T a8-a4. 389. T a8-a4. 390. T a8-a4. 391. T a8-a4. 392. T a8-a4. 393. T a8-a4. 394. T a8-a4. 395. T a8-a4. 396. T a8-a4. 397. T a8-a4. 398. T a8-a4. 399. T a8-a4. 400. T a8-a4. 401. T a8-a4. 402. T a8-a4. 403. T a8-a4. 404. T a8-a4. 405. T a8-a4. 406. T a8-a4. 407. T a8-a4. 408. T a8-a4. 409. T a8-a4. 410. T a8-a4. 411. T a8-a4. 412. T a8-a4. 413. T a8-a4. 414. T a8-a4. 415. T a8-a4. 416. T a8-a4. 417. T a8-a4. 418. T a8-a4. 419. T a8-a4. 420. T a8-a4. 421. T a8-a4. 422. T a8-a4. 423. T a8-a4. 424. T a8-a4. 425. T a8-a4. 426. T a8-a4. 427. T a8-a4. 428. T a8-a4. 429. T a8-a4. 430. T a8-a4. 431. T a8-a4. 432. T a8-a4. 433. T a8-a4. 434. T a8-a4. 435. T a8-a4. 436. T a8-a4. 437. T a8-a4. 438. T a8-a4. 439. T a8-a4. 440. T a8-a4. 441. T a8-a4. 442. T a8-a4. 443. T a8-a4. 444. T a8-a4. 445. T a8-a4. 446. T a8-a4. 447. T a8-a4. 448. T a8-a4. 449. T a8-a4. 450. T a8-a4. 451. T a8-a4. 452. T a8-a4. 453. T a8-a4. 454. T a8-a4. 455. T a8-a4. 456. T a8-a4. 457. T a8-a4. 458. T a8-a4. 459. T a8-a4. 460. T a8-a4. 461. T a8-a4. 462. T a8-a4. 463. T a8-a4. 464. T a8-a4. 465. T a8-a4. 466. T a8-a4. 467. T a8-a4. 468. T a8-a4. 469. T a8-a4. 470. T a8-a4. 471. T a8-a4. 472. T a8-a4. 473. T a8-a4. 474. T a8-a4. 475. T a8-a4. 476. T a8-a4. 477. T a8-a4. 478. T a8-a4. 479. T a8-a4. 480. T a8-a4. 481. T a8-a4. 482. T a8-a4. 483. T a8-a4. 484. T a8-a4. 485. T a8-a4. 486. T a8-a4. 487. T a8-a4. 488. T a8-a4. 489. T a8-a4. 490. T a8-a4. 491. T a8-a4. 492. T a8-a4. 493. T a8-a4. 494. T a8-a4. 495. T a8-a4. 496. T a8-a4. 497. T a8-a4. 498. T a8-a4. 499. T a8-a4. 500. T a8-a4. 501. T a8-a4. 502. T a8-a4. 503. T a8-a4. 504. T a8-a4. 505. T a8-a4. 506. T a8-a4. 507. T a8-a4. 508. T a8-a4. 509. T a8-a4. 510. T a8-a4. 511. T a8-a4. 512. T a8-a4. 513. T a8-a4. 514. T a8-a4. 515. T a8-a4. 516. T a8-a4. 517. T a8-a4. 518. T a8-a4. 519. T a8-a4. 520. T a8-a4. 521. T a8-a4. 522. T a8-a4. 523. T a8-a4. 524. T a8-a4. 525. T a8-a4. 526. T a8-a4. 527. T a8-a4. 528. T a8-a4. 529. T a8-a4. 530. T a8-a4. 531. T a8-a4. 532. T a8-a4. 533. T a8-a4. 534. T a8-a4. 535. T a8-a4. 536. T a8-a4. 537. T a8-a4. 538. T a8-a4. 539. T a8-a4. 540. T a8-a4. 541. T a8-a4. 542. T a8-a4. 543. T a8-a4. 544. T a8-a4. 545. T a8-a4. 546. T a8-a4. 547. T a8-a4. 548. T a8-a4. 549. T a8-a4. 550. T a8-a4. 551. T a8-a4. 552. T a8-a4. 553. T a8-a4. 554. T a8-a4. 555. T a8-a4. 556. T a8-a4. 557. T a8-a4. 558. T a8-a4. 559. T a8-a4. 560. T a8-a4. 561. T a8-a4. 562. T a8-a4. 563. T a8-a4. 564. T a8-a4. 565. T a8-a4. 566. T a8-a4. 567. T a8-a4. 568. T a8-a4. 569. T a8-a4. 570. T a8-a4. 571. T a8-a4. 572. T a8-a4. 573. T a8-a4. 574. T a8-a4. 575. T a8-a4. 576. T a8-a4. 577. T a8-a4. 578. T a8-a4. 579. T a8-a4. 580. T a8-a4. 581. T a8-a4. 582. T a8-a4. 583. T a8-a4. 584. T a8-a4. 585. T a8-a4. 586. T a8-a4. 587. T a8-a4. 588. T a8-a4. 589. T a8-a4. 590. T a8-a4. 591. T a8-a4. 592. T a8-a4. 593. T a8-a4. 594. T a8-a4. 595. T a8-a4. 596. T a8-a4. 597. T a8-a4. 598. T a8-a4. 599. T a8-a4. 600. T a8-a4. 601. T a8-a4. 602. T a8-a4. 603. T a8-a4. 604. T a8-a4. 605. T a8-a4. 606. T a8-a4. 607. T a8-a4. 608. T a8-a4. 609. T a8-a4. 610. T a8-a4. 611. T a8-a4. 612. T a8-a4. 613. T a8-a4. 614. T a8-a4. 615. T a8-a4. 616. T a8-a4. 617. T a8-a4. 618. T a8-a4. 619. T a8-a4. 620. T a8-a4. 621. T a8-a4. 622. T a8-a4. 623. T a8-a4. 624. T a8-a4. 625. T a8-a4. 626. T a8-a4. 627. T a8-a4. 628. T a8-a4. 629. T a8-a4. 630. T a8-a4. 631. T a8-a4. 632. T a8-a4. 633. T a8-a4. 634. T a8-a4. 635. T a8-a4. 636. T a8-a4. 637. T a8-a4. 638. T a8-a4. 639. T a8-a4. 640. T a8-a4. 641. T a8-a4. 642. T a8-a4. 643. T a8-a4. 644. T a8-a4. 645. T a8-a4. 646. T a8-a4. 647. T a8-a4. 648. T a8-a4. 649. T a8-a4. 650. T a8-a4. 651. T a8-a4. 652. T a8-a4. 653. T a8-a4. 654. T a8-a4. 655. T a8-a4. 656. T a8-a4. 657. T a8-a4. 658. T a8-a4. 659. T a8-a4. 660. T a8-a4. 661. T a8-a4. 662. T a8-a4. 663. T a8-a4. 664. T a8-a4. 665. T a8-a4. 666. T a8-a4. 667. T a8-a4. 668. T a8-a4. 669. T a8-a4. 670. T a8-a4. 671. T a8-a4. 672. T a8-a4. 673. T a8-a4. 674. T a8-a4. 675. T a8-a4. 676. T a8-a4. 677. T a8-a4. 678. T a8-a4. 679. T a8-a4. 680. T a8-a4. 681. T a8-a4. 682. T a8-a4. 683. T a8-a4. 684. T a8-a4. 685. T a8-a4. 686. T a8-a4. 687. T a8-a4. 688. T a8-a4. 689. T a8-a4. 690. T a8-a4. 691. T a8-a4. 692. T a8-a4. 693. T a8-a4. 694. T a8-a4. 695. T a8-a4. 696. T a8-a4. 697. T a8-a4. 698. T a8-a4. 699. T a8-a4. 700. T a8-a4. 701. T a8-a4. 702. T a8-a4. 703. T a8-a4. 704. T a8-a4. 705. T a8-a4. 706. T a8-a4. 707. T a8-a4. 708. T a8-a4. 709. T a8-a4. 710. T a8-a4. 711. T a8-a4. 712. T a8-a4. 713. T a8-a4. 714. T a8-a4. 715. T a8-a4. 716. T a8-a4. 717. T a8-a4. 718. T a8-a4. 719. T a8-a4. 720. T a8-a4. 721. T a8-a4. 722. T a8-a4. 723. T a8-a4. 724. T a8-a4. 725. T a8-a4. 726. T a8-a4. 727. T a8-a4. 728. T a8-a4. 729. T a8-a4. 730. T a8-a4. 731. T a8-a4. 732. T a8-a4. 733. T a8-a4. 734. T a8-a4. 735. T a8-a4. 736. T a8-a4. 737. T a8-a4. 738. T a8-a4. 739. T a8-a4. 740. T a8-a4. 741. T a8-a4. 742. T a8-a4. 743. T a8-a4. 744. T a8-a4. 745. T a8-a4. 746. T a8-a4. 747. T a8-a4. 748. T a8-a4. 749. T a8-a4. 750. T a8-a4. 751. T a8-a4. 752. T a8-a4. 753. T a8-a4. 754. T a8-a4. 755. T a8-a4. 756. T a8-a4. 757. T a8-a4. 758. T a8-a4. 759. T a8-a4. 760. T a8-a4. 761. T a8-a4. 762. T a8-a4. 763. T a8-a4. 764. T a8-a4. 765. T a8-a4. 766. T a8-a4. 767. T a8-a4. 768. T a8-a4. 769. T a8-a4. 770. T a8-a4. 771. T a8-a4. 772. T a8-a4. 773. T a8-a4. 774. T a8-a4. 775. T a8-a4. 776. T a8-a4. 777. T a8-a4. 778. T a8-a4. 779. T a8-a4. 780. T a8-a4. 781. T a8-a4. 782. T a8-a4. 783. T a8-a4. 784. T a8-a4. 785. T a8-a4. 786. T a8-a4. 787. T a8-a4. 788. T a8-a4. 789. T a8-a4. 790. T a8-a4. 791. T a8-a4. 792. T a8-a4. 793. T a8-a4. 794. T a8-a4. 795. T a8-a4. 796. T a8-a4. 797. T a8-a4. 798. T a8-a4. 799. T a8-a4. 800. T a8-a4. 801. T a8-a4. 802. T a8-a4. 803. T a8-a4. 804. T a8-a4. 805. T a8-a4. 806. T a8-a4. 807. T a8-a4. 808. T a8-a4. 809. T a8-a4. 810. T a8-a4. 811. T a8-a4. 812. T a8-a4. 813. T a8-a4. 814. T a8-a4. 815. T a8-a4. 816. T a8-a4. 817. T a8-a4. 818. T a8-a4. 819. T a8-a4. 820. T a8-a4. 821. T a8-a4. 822. T a8-a4. 823. T a8-a4. 824. T a8-a4. 825. T a8-a4. 826. T a8-a4. 827. T a8-a4. 828. T a8-a4. 829. T a8-a4. 830. T a8-a4. 831. T a8-a4. 832. T a8-a4. 833. T a8-a4. 834. T a8-a4. 835. T a8-a4. 836. T a8-a4. 837. T a8-a4. 838. T a8-a4. 839. T a8-a4. 840. T a8-a4. 841. T a8-a4. 842. T a8-a4. 843. T a8-a4. 844. T a8-a4. 845. T a8-a4. 846. T a8-a4. 847. T a8-a4. 848. T a8-a4. 849. T a8-a4. 850. T a8-a4. 851. T a8-a4. 852. T a8-a4. 853. T a8-a4. 854. T a8-a4. 855. T a8-a4. 856. T a8-a4. 857. T a8-a4. 858. T a8-a4. 85

saggio è ancor più bello e seducente. Il sole ha mandato l'estremo suo raggio inondando l'occlusa Torre degli Asinelli, riflettendosi appena sulla modesta Garisenda, guizzando di luce ad ammantata su cristalli delle chiese o de' lontani palazzi.

Di qua i fianchi scoscesi del monte della Guardia imbruniscono, di là il Reno tortuoso e tacito scherza e lucida per la pianura e mansueti raccoglie le onde inargentate sotto i due penti barchi. Da una parte il grandioso Cimitero della Certosa, la muta città dei morti col suo bel campanile, i suoi quadrilateri, i suoi chiostri annessi, le sale austere, i mille marmorei monumenti e il suo porticato diritto che lo congiunge al Meloncello: dall'altra, più indietro, la Stazione e il bruno convoglio che come un serpente dall'acuto fischiò, quasi fantasma notturno, con rumore sordo e il pennacchio fumante per a intruppo e ripassa il fiume, e striscia e scorreggia e scor-

Nella carrozza i accensione



Alla stazione superiore.



G. Cesenari.



I brindisi a colazione.

L'INAUGURAZIONE DELLA FERRVIA FUNICOLARE DEL VESUVIO. (Disegno del sig. Cesenari).

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO SETTIMO.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
 AGENZIA FERROJO, 21, Boulevard Bonne Nouvelle, ed J. FERRE, 71, rue de Rennes.

DENTORINA E PASTA
 DENTIFRICIA
 di RIGAUDI E C^o
 La Dentorina è un Elastro dentifricio per eccellenza: profuma e rinfresca piacevolmente la bocca, rinfiora le gengive e preserva i denti dal tarlo. La Pasta Dentifricia ha fatto furore nell'uso della toilette, comprimendo le polveri e gli oppiati più o meno acidi e corrosivi.

Basta passare su questa pasta uno spazzolino imbevuto d'acqua, per ottenere una macchiagnia dolce ed untuosa che cancella i denti come l'avorio.

PARIGI: Profumerie Vittoria, 41, Avenue de l'Opéra.

Deposito a Roma e Milano presso A. Manzoni & C.

GRAN RIVALE di L. Guadagni - L. R. Dir. come e vaglia ai Fratelli Treves, Ed.

CODARA EVONINO, Gerente.

Milano - TEMISTOCLE MORETTI - Milano



WALTER L. COYER
 2 med. di bronzo 1878. Costruttore d'apparecchi idroterapeutici a pressione d'aria. Bagno a vapore a domicilio. Bagno, semicubi ed apparecchi per riscaldare i bagni.

Via Montmartre, 138, Parigi.

CHIARAMONTE IL ROSSO romanzo di **ALFREDO ASSOLANTI** l'autore del Capitano Corbelli. In 4 to. di 470 pagine. Illustrato da 100 incisioni in legno di Salvi. - **LIBRE 2.50** Dirigete commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via solferino, 11.

10 - Via Croce Rossa - 10
 MACCHINE A CUCIRE ORIGINALI VERTI AMERICANE
 ELLAS-HOWE & SINGER - WHEELER & WILSON - HARRISON - POLYMER & a brand - KEYES - REYNOLDS MARCHESITA - BERNARD - BERNARD - WILSON - GIBBS - HANSMANN - MOND - JARONIA JONIA.

Specialità in Macchine Ricamatrici - Specialità in Macchine per calze - Macchine per sfilare, tricotiere Soprattutto - Stile per Guanti e Barocchi.

PIANOFORTE DELLA FABBRICA A. BORD

Membro del Giuri (giudice onorario) ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1878

La manifattura più importante di Parigi.

Delizioso e Profumo
KANANGA del GIAPONE
 MEDAGLIA D'ARGENTO
 NELL'ESPOSIZIONE DEL 1878

Essenziale	di KANANGA
Sapone	di KANANGA
Pomata	di KANANGA
Olio	di KANANGA
Cream di Bellezza	di KANANGA
Latte contro le lentiggini	di KANANGA
Acqua di Toilette	di KANANGA
Polvere di Riso	di KANANGA

RIGAUDI & C^o
PROFUMERIA VICTORIA
 PARIGI, rue Vivienne 8, PARIGI
 e 47, Avenue de l'Opéra

Deposito a Roma e Milano presso A. Manzoni & C.

STABILIMENTO FRATELLI TREVES.

Direzione (la) delle moli (Calvo Formigoni), 819.
Esposizione della pesca a Berlino, 378, 410.
Esposizione internazionale di Sydney, 14.
Fervore faticatore sul Tevere (N. Lazzaro), 402.
Lampada elettrica di Edison, 99.
Nuova bussola magnetica (D. Rogona), 251.
Origine (7) e la conversazione del moto per la caduta dei gravi (G. Moenig), 171.
Tiratore idrografico di Caselli (Jack le Bolina), 67.

STORIA.

Dalle memorie di (R. Settembrini), 168.
Il patinaggio in Italia nei secoli XVII e XVIII (A. Lomprido), 154.
La diva Isotta (E. Martucci), 154.
La prima battaglia dell'indipendenza italiana (A. Lomprido), 170, 234, 250.
La Compagnia della Calza in Venezia (P. G. Momeni), 50.
Napoleone I in veste da camera (dalle Memorie di Madame de Tenneson), 10, 30.
Vecchi ricordi (L. Arachini), 214.
Volta a Parigi (A. Comperio), 334.

STORIA CONTEMPORANEA.

ITALIA: Anniversario di Manzoni, 169, 183. — Assab occupata, 308. — Assassino di Ferencze, 258. — Bonelli si dimette sempre, 354. — Camera prorogata, 99; ripresa dal Re, 130; informati di 25 senatori, 130; scioglimento della Camera, 291; la lotta elettorale, 300; elezioni generali, 322; i ballottaggi, 338; apertura della nuova Camera, 353, 359. — Casa di risparmio di Milano, 147, 256, 338. — Cavallotti a Trieste, 258. — Commemorazioni, 183. — Crispi: interpellanza ritirata, 386; dimissioni ritirata, 403. — Disastro d' Alessandria, 378. — Discussioni finanziarie, 147. — Disordini a Napoli, 66. — Grosseto, Ancona, Milano, 193. — Donazione del professor Rizzoli, 294. — Dotazione della Corona, 536; Ercolani, 34. — Elezioni amministrative di Roma, 402. — Esposizione a Milano, 150. — Farini lascia la presidenza, 105, 210; sostituito da Coppino, 242; rieletto, 333. — Filloscanti in Sicilia, 147. — Funerali del generale Avezzani, 3; opuscolo Imbriani, 13. — Grant, 358. — Grimaldi e Catinario, 34. — Internazionale, 147. — Interpellanza sulla politica estera, 194. — Legge sui carabinieri, 105. — Macinato dissenso al Senato, 34; voto del 24 gennaio, 66. — Processi: degli intellettuali di Firenze, 19, 34; dell'attentato Giusto, 130; Leni-Contro a Verona, 136; di Caminetti, 403. — Ri-

ottù: discorso sull'esercito, 238. — Riforma elettorale: proposta Cavallotti, 354; meeting, 368, 403. — Riunione della destra a Napoli, 34. — Scoppio del cannone del Durio, 108, 226. — Sella si dimette da capo della destra, 193. — Spese militari, 291. — Voto di fiducia al ministero Cairoli, 193.

AVUSTRIA: Innondazioni, 13. — Modificazioni ministeriali, 130; voto contrario, 258. — Principe Rodolfo, sposo, 162, 170, 251.
BULGARIA: Legge sugli stranieri, 308.

COINCIDENZA.

FRANCIA: Amnistia, 402. — Biano, 55. — Blianc candidato a Marguilla, 338; non eletto, 402. — Broussac accademico, 393. — Chailasson Lacour, 402. — Drouot contro i gendari e le altre congregazioni, 209; lettera del principe Napoleone, 236. — Dimostrazione del 23 maggio, 338, 354, 382. — Gambetta, 34, 402. — Hartmann (affare), 130, 146, 162; partenza di Orléans, 193. — Innondazioni, 13; disastro ferroviario, 98. — Legge sul consiglio superiore, 56, 98. — Leghorn si dimette; surrogato da Gossard, 323. — Ministro Freycinet, 2. — Say ambasciatore, 291; presidente del Senato, 354. — Sclopai a Reina, 323, 363. — Senato respinge l'articolo 7, 163, 195.

GERMANIA: Bismarck faga dimissioni, 242. — Conferenza di Berlino, 388, 402. — Consiglio federale, 242. — Fiume in Sicilia, 34. — Feste di Guglielmo I, 210. — Hohenzollern ministro degli esteri, 146. — Legge militare, 98; discorso di Meike, 146; votata, 242. — Legge contro i socialisti prorogata, 258. — Legge ecclesiastica di conciliazione, 338. — Lettera esultante del Papa, 195. — Questione di Amburgo, 291, 306. — Tariffa doganale, 18.

GRAN BRETAGNA: Agitazioni irlandesi, 18, 98. — Atalanta perduta, 252. — Bradlaugh, 344. — Catastrofe del ponte sul Tay, 32. — Gladstone e l'Austria, 322. — Deschen a Costantinopoli, 306, 322. — Bancroft, 301. — Obstructionisti (legge contro gli), 147. — Scioglimento improvvisato della Camera, 162; elezioni generali, 226; caduta di Disraeli, 258; ministero Gladstone, 291, 300.

GUERRA DELL'AFGHANISTAN: Vittoria, 3, 15; difficoltà, 35; crudeltà, 91. — Abdurrahman, 166; vittoria di Ghazni, 291; la pace, 306.

GUERRA COL ZULO: Presa di Secconi, 3; spese della guerra, 193.

GRACIA: Crisi, 195. — Il re a Parigi e Londra, 402. — La conferenza di Berlino, 402.

MAROCCHI.

RUMENIA, 210, 402.

RUSSIA: Anniversario di Alessandro II, 146. — Attentato del palazzo d'Inverno, 17 febbraio, 129, 135. — Attentato contro Loris Melnikoff, 162, 179, 308. — Loris Melnikoff

ditatore, 146; sua riforma, 195, 210, 306. — Maria del Imperatore, 309; suoi funerali, 403. — Nichilisti, 98. — Questione con la Cina, 306, 388.

BRASILE: Attentato di Otero, 3; giustiziato, 242, 276.

SVIZZERA: Dittatore d'America, Conto il taglio dell'Uomo, 210.

— Convenzioni di Cincinnati, 388.

— Alti Stati d'America: Conto il Chiffi di El Perù, 306, 354. — Rivoluzione in Bolivia, 19; Rivoluzione nel Perù, 15.

TURCHIA: Abolizione della tratta dei neri, 66. — Arresto del principe Hassan, 66. — Conferenza di Berlino, 402. — Confine anglo-turco, 2; circolare Granville, 338. — Copiazione contro il Sultano, 147. — L'assassinio di Komaroff, 256, 305, 354.

— Bulgaria: Scioglimento della Camera, 18. — Montenegro e Albania, 34, 210; cambio di territorio, 242; contrattato, 291; la lega albanese, 354; Dalmazio, 402.

TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

Centenario di S. Benedetto, 230, 250.

Centenario di S. Caterina di Siena (P. Piccolomini), 346.

Centenario di Palestrina, 403.

Festa nel giacinto.

I misteri di Palombara (G. Mercanti), 407.

La nuova commedia di Sardou, Daniel Rohan (D. A. Padellari), 151.

Mestiere, il Caracallo, 258.

Napoli: Il carnevale (Michele Uda), 115; le regate, 301.

Rivista teatrale, 366.

Roma: I maccabei e il carnevale (Ugo Perù), 99, 154; la fiera scolastica, 202; le corse ai Prati Fiscali, 343.

Torino: Il carnevale (P. G. Vitale), 105; le corse, 391.

AVVERTI DEI TEATRI DI cui si è parlato in questo volume:

Anzeri, 364. — Bernini, 215. — Catalani (Edo), 162. — Dührer, 403. — Ferrari (il giacinto offuscato), 179, 190. — Gallina, 366. — Giacosa (il conte Rosso), 250, 338. — Giovannioli, 307. — Joubert, 338. — Marchetti, 170. — Marasco, 35. — Marini Vigorelli, 307. — Molinari, 38. — Sarah Bernhardt, 388. — Sardou, 151. — Verdi, 215, 241.

VARIETÀ.

Catastrofe sul ponte della Tay, 54.

Le querce economiche, 56.

Moda, 342.

Sciopero tipografico, 113.

Una società italiana a Berlino, 183.

Vienenda della casa di Garibaldi, 383.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 1.° SEMESTRE 1880

BELLE ARTI.

Le virtù cardinali (bustarelle) di Luca della Robbia in terra cotta smaltata, nell'Ospedale del Ceppo (Pistoia), 124.

QUADRI.

Dalhous, A. Merghetta, 348-49.
Dall'Ora Bianca, Dolore, 378.
Delficati, Comitati maligni, 43.
Gibardi (P. C.) i vecchi calbi, 65.
Giuliano (Bartol), Van Dyck fa il ritratto dei figli di Carlo Primo, 312-13.
Gugliotti, La prima voce d'amore, 161.
Lancroft (E.), La donna, 225.
Lucareo (Alfredo), A poppa, 294.
— a prua, 257.
Mariani (Cesare), La volta della gran sala del Consiglio al Ministero delle Finanze a Roma (affresco), 216, 217.
Michele, Corrente Agrippa, presagisce a Francesco I la sconfitta di Pavia, 364-65.
Miom, Maschera veneziana, 377.
Morelli (Domènico), Vestiti regie prodenti, 353.
Moretus (Ugo), Una discesa dal Vesuvio, 1.
— Un bristoli, seguace, 130.
Pagliano, Una lezione di geografia, 385.
Pavetti (Eduardo), Cielo e Miltia, 245.
Quadrelli, Il geografo, 290.
— Un giorno di rabbia, 145.
Rabucini, La portella del convento di San Francesco d'Assisi, 43.

STATUE.

D'Ora, Proximus tuus, 339.
Favari (Giacinto), Camp Serrano pugnatosi, 328.
Franceschi, Italia cristiana, 321.

MONUMENTI.

Esposizione dei progetti per il monumento della Cinque Giornate, al salone dei giardini pubblici a Milano, 73.
Russo, Busto del monumento a Vittorio Emanuele (Milano), 17.
Sarrocchi, Monumento ai martiri dell'indipendenza (Siena), 88.
Zumbach, Monumento a Beethoven (Vienna), 356.

Ximenes (Art). Le statue donate dai stoliciani a Garibaldi nel Museo Capitolino a Roma, 276.

ESPOSIZIONI.

IV ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A TORINO.

Il palazzo dell'Esposizione, 261. — Pianta, 267.
Torino che distribuisce corse ai cultori delle arti, lettera decorativa (di E. Gambal, della facciata), 257.
Nella sala delle statue, 328.
Nelle sale della pittura, 329.
Della festa del Circolo degli artisti, 309.

Il Re visita l'Esposizione, 292.
La ritirata delle sacche, 288. L'arrivo del Re, 289.
L'illuminazione, 300.

(Vedi QUERE e STATUE).

Esposizione internazionale della pesca a Berlino, 380.
Esposizione universale di Sidney nella nuova Galles del sud; La navata centrale, 13.
Veduta del palazzo dell'Esposizione di Bruxelles, 397.

RITRATTI.

SOVRANI E PRINCIPALI: S. M. la Regina d'Italia, 41. — Gli uchi imperiali d'Austria, Arciduca Rodolfo principe ereditario e principessa Stefania del Belgio, 377.
— Maria Alessandra d'Ornava, imperatrice di Russia, 369.
UOMINI POLITICI: Astor (cont' ammiraglio Ferdinando) ministro della Marina, 384. — Beek (il R. Padre) generale della Compagnia di Gesù, 284. — Canove del dal Casillo presidente del consiglio dei ministri a Madrid, 336. — Gladstone, 300. — Harriman, 256. — Loris-Melnikoff (generale), 183.
— A. Aronova (generale), 28. — Carini (generale Giacinto), 68. — Cavalli (generale Giovanni), 52. — Frau (l'ammiraglio prussiano Michele), 12. — Maria (gen.), 132.
NUOVI DIPINTI: Broccoli, 372. — Garzanti Anari, 372. — De Amegna, 380; De Bascoort, 380; Donati, 372. — Ercolani (prof. Giambattista), 372. — Goggi, 380. — Maffei (conte Alberto), 372; Massadaglia 300; Mosen (avv. Antonio), 372. — Oddone, 372. — Papadopoli (con-

